

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**SETTEMBRE
OTTOBRE
2013
N° 5**

Nei sentimenti di Gesù

**Cristo incarnato,
umiliato con la più infame delle morti,
la crocifissione,
è proposto come modello di vita
per il cristiano,
che deve avere
“gli stessi sentimenti
che sono in Cristo Gesù”,
i sentimenti di umiltà
e di dedizione,
di distacco e di generosità.**

Benedetto XVI, 1 giugno 2005

Indice

Vita spirituale

298 Lettera del 22 agosto 2013
Suor Evelyne Franc, Superiora generale

301 “Un cuore indiviso”
La Regola: la Porta stretta
Padre Patrick Griffin, Direttore generale

Sfide attuali

312 Casa Madre
Formazione per i membri dell’Equipe della Cappella della Madonna
della Medaglia miracolosa
La Chiesa di fronte alle sfide dell’oggi
Padre Gildas Kerhuel
Segretario generale aggiunto della Conferenza dei Vescovi di Francia

324 Casa Madre
Formazione per i membri dell’Equipe della Cappella della Madonna
della Medaglia miracolosa
Il Sacramento del matrimonio
Signore e Signora Mordefroid

Attualità delle Province

Testimonianza delle Sorelle

- 336 Provincia Nuestra Señora della Mision America-Sur
Il nostro servizio presso i migranti in Cile
Suor Maria Isabel Ruiz, Figlia della Carità
- 341 Province di Chelmno, di Cracovia, di Slovacchia
Incontro delle Figlie della Carità in missione in Russia e in
Kazakhstan
Suor Marta Baliakova, Figlia della Carità
- 345 Casa Madre
Sessione di formazione vincenziana delle Figlie della Carità
Suor Jacqueline, Figlia della Carità
- 348 Provincia di Slovacchia
Storia di una vita !
Suor Prudencia, Figlia della Carità

Storia della Compagnia

Fonti ed attualità

- 352 L'esperienza spirituale di san Vincenzo (continuazione)
Padre Jean Morin, cm

Madre E. Franc, Superiora Generale

Lettera del 22 agosto 2013

La Grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Prima di partire, domani, per il Vietnam in compagnia di Suor Madeline Hara, vi invio qualche riga veloce per comunicarvi le ultime notizie ricevute sull'Egitto e sulla Siria. Certamente, le informazioni provenienti da questi due paesi in preda alla violenza ci rattristano profondamente ed io sono sicura che vi ponete l'interrogativo: «E le nostre Sorelle come stanno? Sono in sicurezza? Possono continuare il loro servizio?»

La Visitatrice della Provincia del Medio Oriente, Suor Marie-Madeleine Boustany che risiede a Beyrouth, in Libano, è costantemente in contatto con le Sorelle di Siria e d'Egitto. E' stata personalmente in questi Paesi qualche settimana fa per ascoltare, accompagnare e sostenere le Sorelle. Ci tiene regolarmente al corrente sull'evoluzione della situazione e chiede le preghiere della Compagnia.

Qualche informazione

In Egitto, dove la Compagnia è presente dal 1805, ci sono 38 Suore divise in nove Comunità locali, tre ad Alessandria al nord, una a Port-Saïd, lungo il Canale di Suez, due al Cairo e tre nel sud a Sedfa, Koussieh e Manchieh (Alto Egitto).

Le loro attività sono molteplici, educazione (dalla scuola materna alla scuola secondaria), sanità, opere sociali, associazioni giovanili, servizi alle persone handicappate, accoglienza dei rifugiati, visite a domicilio, catechesi ...

Le Sorelle del nord (Alessandria, Il Cairo e Porto-Saïd) come quelle dell'Alto Egitto sono colpite dai recenti sconvolgimenti politici. Esse evitano di uscire dalle loro case e vi organizzano incontri per i giovani. Non sanno ancora se la scuola potrà aprire il 21 settembre come previsto e hanno dovuto annullare alcune attività estive per i bambini e per gli adulti per non metterli in pericolo. Le Suore mi hanno scritto che molti loro vicini musulmani vegliano su di loro, ma che i Cristiani in generale sono presi di mira dalla violenza e numerose chiese sono state bruciate.

In Siria, le Figlie sono arrivate nel 1854. Attualmente sono 12 e servono nelle due Comunità di Damasco. Le Suore hanno dovuto lasciare, un anno fa, la Comunità di Tall Arbouche situata in una regione troppo esposta alla violenza e da dove i Cristiani sono partiti.

I feriti di ogni provenienza affluiscono all'Ospedale Saint Louis dove la presenza delle Suore rassicura il personale e garantisce la neutralità della struttura. La situazione resta nel frattempo molto delicata, sono stati prelevati degli impiegati e proferite delle minacce, ma le Suore resistono e sono felici di prendersi cura dei malati e dei feriti, di visitare le famiglie e di accogliere i rifugiati. Tutte le mattine, il personale e le Suore si riuniscono per pregare e affidare la loro giornata a Dio.

Alla Casa San Giuseppe, i risultati degli ultimi esami sono stati eccellenti, i genitori continuano a mandare i loro figli alla scuola delle Suore, malgrado l'insicurezza dei trasporti. Gli studenti riempiono il Foyer e le associazioni vincenziane sono molto attive, tanto più che le persone da soccorrere sono una legione (soprattutto rifugiati irakeni) e che la preghiera sorge spontanea di fronte al pericolo.

Perdonate questo quadro troppo schematico di ciò che vivono le nostre Sorelle. Esse sono valorose e veramente sono le «figlie forti» che si augurava santa Luisa. Nonostante l'instabilità che le circonda, esse continuano a servire e le loro Comunità internazionali sono dei punti d'appoggio, delle fonti di luce e di speranza per quelli che le vedono vivere o che beneficiano dei loro servizi.

Maria Regina, che oggi celebriamo, le protegga! Gesù, Principe della Pace, le aiuti a discernere nel quotidiano la volontà del Padre!

Noi siamo in unione di cuore e di preghiera con loro.

Con affettuosa dedizione

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

Padre P. Griffin, Direttore Generale

Incontro internazionale delle Visitatrici del 2012

Un cuore indiviso
«La Regola – la Porta stretta»

Se dovessimo fare un elenco degli argomenti sui quali Santa Luisa ritorna più sovente nei suoi scritti, uno di questi sarebbe sicuramente "le Regole" che considerava fondamentali per lo sviluppo della Compagnia delle Figlie della Carità:

«...se avete un po' di tempo per osservare le vostre regole, alle quali eravate così fedeli qui nella Casa [madre], per misericordia di Dio. Penso che ricordate bene la promessa del Signor [Vincenzo] nostro onoratissimo Padre su questo punto, quando ci disse, in una conferenza, che se custodiamo le nostre regole, esse custodiranno noi. E' un'affermazione importante perché noi abbiamo bisogno di essere custodite in molte cose. Vedete quale potere abbiamo nelle nostre mani! Prego Nostro Signore di farci la grazia di farne buon uso» (S. Luisa, Scritti spirituali, L 592)

Essa invita sovente le sue sorelle a leggerle e riflettervi perché fossero capaci di metterle in pratica. Anche noi, dobbiamo essere attente agli appelli delle Costituzioni e degli Statuti che sono l'attualizzazione delle Regole per noi oggi.

Lo stesso San Vincenzo ha valorizzato molto le regole e il loro contenuto.

«Ma prima di fare la lettura delle regole, vi dirò qualche cosa concernente l'obbligo che abbiamo di darci a Dio per bene osservarle...Inoltre, ognuno è obbligato ad osservare le regole del proprio stato, nello stato di vita che si è scelto per assicurarsi la salvezza eterna. Orbene, è certo che le regole della vostra Compagnia hanno di mira la vostra perfezione e vi aiutano a compiere i comandamenti di Dio. Perciò ve le ha date Dio, perché tutto quello che conduce al bene viene da Lui. Secondo questa massima, quando osservate le regole fate sempre la volontà di Dio; sì, sorelle, finché le osserverete, sarete certe di compiere la volontà di Dio »(San Vincenzo: Conferenza 70, Coste X).

Per San Vincenzo e Santa Luisa è importante osservare le Regole, poiché queste costituiscono per noi la volontà di Dio. Alla fine delle nostre Costituzioni attuali leggiamo:

«Le presenti Costituzioni e gli Statuti che le seguono, costituiscono il diritto proprio della Compagnia delle Figlie della Carità. Devono essere fedelmente osservati da tutte le Suore, perché rappresentano l'espressione della volontà di Dio su di loro.» (C. 96a)

Le Costituzioni non rispondono a tutte le domande, ma certamente contengono l'insegnamento e la direzione per vivere fedelmente la nostra vocazione.

Prenderemo in considerazione il valore delle Regole come "sentiero stretto"(Mt 7,14), in secondo luogo, la celebrazione delle "regole" nei Salmi; poi, Vincenzo, Luisa e il valore delle Regole ed infine, le tre caratteristiche che sottolineano i nostri cuori indivisi nelle nostre Costituzioni.

Il valore delle Regole come “Sentiero Stretto”

Un vocabolario intero circonda persone che vivono in

Secondo le persone ed il loro punto di vista, una stessa realtà può essere descritta in modo diverso. Ad esempio, delle persone che consacrano la propria vita ad un determinato scopo e che si conformano ad uno stile di vita particolare potrebbero essere considerate di mentalità ristretta, miopi, che stentano a crescere, prive di esperienze, limitate, piene di pregiudizi oppure determinate, che sanno quello che vogliono e dove vogliono andare, dirette, integre ed impegnate.

Si tratta di due prospettive diverse di una stessa realtà. Nelle Scritture, Gesù parla della porta stretta e della via stretta che saranno percorse da coloro che Lo seguono.

[Gesù diceva:] «Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!» (Mt 7, 13-14)

Nel seguire Gesù, scartiamo alcuni percorsi e certe scelte, mentre se ne aprono altri.

Questo è quanto capita con le nostre Regole comuni e con le Costituzioni.

Ci poniamo dei limiti per vivere valori diversi.

L'attenzione richiede una limitazione nelle possibilità; siamo chiamati a volgere la nostra attenzione verso questa meta.

Lo spirito della decisione delinea un sentiero stretto, le decisioni sono uniche e particolari, sono questioni di scelta e di risolutezza che si vivono nella verità.

Gesù comprese la libertà: Egli non volle essere vincolato da certe tradizioni e regole.

Tuttavia, appoggiò i valori che erano degni d'essere vissuti.

Nell'Antico Testamento, vediamo che il popolo ebraico non ha considerato come un peso le direttive della legge che gli erano state imposte. Al contrario, le hanno considerate come un dono ricevuto da Dio, per indicare loro il giusto modo di vivere. Gli Israeliti scrivono: «qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?» (Dt 4,7-8) Loro hanno capito che la legge era un dono di Dio. Era il modo con cui Dio li guidava nella Sua sequela per diventare persone migliori. Era il loro alleato: «Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo». Il Signore gli rivelò come dovevano vivere per diventare il suo popolo. Ed essi obbedirono, e ancora obbedirono, seguendo questa legge, la Torah.

Le regole (Costituzioni) ci indicano come ed a che cosa il Signore ci chiama, e come rispondergli durante tutta la nostra vita. Non si tratta di rinunciare alla nostra intelligenza e alla volontà, ma di accettare di percorrere il cammino di fedeltà al seguito di Cristo come lo hanno fatto i nostri fondatori. Le Regole non devono divenire un fine a se stesse, l'importante è seguirle in obbedienza ed assorbirne lo Spirito.

Questo problema Gesù l'ha avuto con alcuni dei capi religiosi del suo tempo: essi davano molta importanza alla legge (la regola), ma non ne coglievano lo spirito. Molte volte, Gesù invitò la gente a cercare il principio che sta alla base della regola, e lo fece in particolare al capitolo del Vangelo di Matteo. Gesù dice che non è venuto per abolire la legge o parte di essa, ma per perfezionarla. Mentre Egli considera alcuni Comandamenti, spiega il significato che sta alla base del Comandamento stesso.

Il popolo dell'Antico Testamento credeva nel Dio Creatore di tutti gli esseri e di tutte le cose. Egli è attento ai bisogni degli uomini, li ama e non li giudica e non fa conto dei loro fallimenti e dei loro successi.

Le nostre Regole, Costituzioni e Statuti, sono degli orientamenti per la nostra vita, ci aiutano a varcare la porta stretta, ci permettono di mantenere la nostra mente ed il nostro cuore fissi sul Signore indicandoci il modo per progredire insieme nella santità personale e nel servizio ai nostri fratelli.

La similitudine della strada per descrivere le regole è perfettamente attinente perché la strada descrive un certo modo di viaggiare. Gesù infatti diceva:

«Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,3-6).

In cammino con Gesù, la strada percorsa determinerà, in ultima analisi, la destinazione a cui giungeremo. Il nostro obiettivo dev'essere quello di rendere presente il Regno di Dio sulla terra.

Su questa strada, possiamo essere tentati di prendere una scorciatoia e di decidere di raggiungere la meta compromettendo parte del nostro stile di vita. Possiamo guardare l'esempio di Gesù nelle tentazioni del deserto (Lc 4,1-13). Il diavolo disse a Gesù che gli avrebbe dato tutta la potenza e la gloria di questi regni del mondo se solo l'avesse adorato. Gesù in verità ha voluto tutti i regni della terra per il Padre, ed è per questo che è venuto tra noi, ma desiderava che le persone scegliessero di seguirlo liberamente senza costrizioni. Dunque, Gesù non si sarebbe mai permesso una scorciatoia nella vita per raggiungere i propri scopi.

E' bene guardare le nostre regole nello stesso modo. Esse possono aiutare il nostro cuore indiviso a mantenerci saldi sulla la via stretta che conduce al Signore.

La celebrazione delle Regole nei Salmi

Il popolo di Israele ha avuto un grande rispetto per la legge. Loro la consideravano un dono particolare che Dio gli aveva concesso affinché gli rimanessero fedeli. Questo particolare modo di vedere è celebrato nei salmi. Dio ha benedetto il suo popolo Israele con il dono della Legge che lo nutre e lo guida.

Il Salmo 1, mette l'accento sulla benedizione dei fedeli:

«...si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.

Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere. “(Sl 1,1-3)

Il Salmo 19 celebra il valore e il potere della legge:

«La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice.

Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi.

Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.

Anche il tuo servo in essi è istruito,

per chi li osserva è grande il profitto. (Sl 19,8-12)

Il Salmo 19, con la sua glorificazione impressionante della legge, costituisce solamente una breve introduzione al Salmo 119 che contiene 176 versi, ognuno dei quali impiega una parola che significa "legge" per celebrare la meraviglia e la benedizione del dono dei comandamenti del Signore al popolo d'Israele. Chiaramente, il popolo ebraico ha espresso nei Salmi il valore e il dono della Legge.

Nel Nuovo Testamento possiamo trovare delle affermazioni della legge. Per esempio, nel Discorso della Montagna, Gesù dice: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento" (Mt 5,17). Questo potrebbe essere in contrasto con la dichiarazione di Paolo secondo cui "La legge (La lettera) uccide mentre lo Spirito vivifica" (2 Cor 3,6); entrambe queste affermazioni indicano una tensione tra le regole e la vita.

L'affermazione di Isaia sul bisogno di: "forgiare le loro spade in vomeri, le loro lance in falci" (Is 2,4) non è forse il ricordo che le nostre regole possono essere come questo metallo affilato, capaci sia di ferire le persone, sia di arare la terra per la semina e la crescita? Alcune persone possono utilizzare le regole per rinunciare alla propria libertà di decidere, cosa certamente non sana. Altre possono semplicemente ignorare le regole e percorrere la propria strada, e questo non è meglio. Le nostre Regole dovrebbero essere vissute con lo scopo per cui sono state pensate: dare delle direttive per una vita conforme ai valori evangelici per crescere nella santità.

Vincenzo e Luisa ed il valore della Regola

I nostri Fondatori hanno dato una grande importanza alle Regole. Luisa incoraggiava sovente le suore ad essere attente alle loro Regole.

«Farò quanto potrò per mandarvi le Regole mandando una suora, per aiutarvi ad acquistare la perfezione che desiderate e per la quale lavorate da tanto tempo. Supplico Nostro Signore di condurvi ad essa col suo spirito» (Scritti Spirituali di Santa Luisa L. 590).

«Coraggio dunque, care sorelle, pensiamo solo di piacere a Dio con la pratica esatta dei suoi santi comandamenti e dei consigli evangelici, poiché la bontà di Dio si è degnata di chiamarci: a questo deve servire l'osservanza esatta delle nostre regole, ma (fatta) con gioia e dolcezza» (Scritti Spirituali di Santa Luisa L. 441).

Per Luisa, le Regole, diffuse con così tanta cura e meticolosamente, costituivano per le suore una guida, e diventarono l'espressione della vita vissuta in Cristo per una Figlia della Carità. Vincenzo diceva: «La Regola delle Figlie della Carità è il Cristo» (C. 8a.); e Luisa aveva affermato che «(Vincenzo) è una regola vivente nella casa col suo buon esempio»

(Scritti Spirituali di Santa Luisa L. 441). La saggezza delle nostre Regole non è contenuta in un libro riposto su uno scaffale, ma nella maniera di viverle. Esse riflettono la vita di Gesù, quella dei nostri Fondatori e quella delle nostre sorelle nella fede.

Tre modi con cui le Costituzioni descrivono un cuore indiviso

Parliamo sovente della Bibbia come di una libreria che contiene differenti generi letterari e normativi. Le Costituzioni e gli Statuti hanno simili caratteristiche nonostante i loro modi differenti di fornire direttive. Alcune disposizioni sono molto specifiche, ad esempio, la modalità di eleggere un Superiore Generale o il percorso indicato per i voti; altre definiscono dei principi generali che vengono sviluppati in altri documenti, per esempio (Guida), e certi testi riguardano la vita e l'identità di una Figlia della Carità. Vi propongo tre percorsi di riflessione:

a.) «Cristo è la Regola delle Figlie della Carità» (C.8a.)

Questa è, forse, l'affermazione più semplice e più profonda delle Costituzioni e la meta verso cui tende l'intero documento. Questa espressione porta la nostra attenzione sulla persona di Gesù. Nel Vangelo di Giovanni Gesù dice:

«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno» (Gv 11, 23-26).

«Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,5-6).

«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Gv 6,33-35).

Gesù è la risurrezione e la vita, la via, la verità e la vita, il pane di vita, e così via. Noi Figlie della Carità possiamo dire: il cuore delle nostre Regole (le nostre Costituzioni e Statuti) è Gesù stesso. Questo documento invita ciascuna Figlia della Carità ad imitare il modo di vivere di Gesù. Siamo in sintonia con gli insegnamenti di Paolo: «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Noi non viviamo secondo dei principi anonimi, ma conformemente alla vita e allo spirito di Gesù, la cui via è brevemente accennata nel testo delle nostre Costituzioni.

b.) Il dono totale al Signore nella Compagnia (C.8c)

«Ogni Suora conferma personalmente il suo dono totale al Signore nella Compagnia con voti annuali definiti dalle Costituzioni» (C. 8c).

Ciascuna suora si dona personalmente e totalmente a Dio, le Costituzioni e gli Statuti ne definiscono la natura. Il rinnovamento del proprio dono a Dio viene fatto nella festa dell'Annunciazione per unirsi al Fiat della Vergine Maria. Facendo il dono totale di se stessa a Dio, Maria ha compiuto, senza riserve o eccezioni, la volontà di Dio in tutta la sua vita.

Le Costituzioni affermano (spesso succintamente) ciò che il Vangelo insegna in modo profondo, vivace e ripetitivo. Quando ci impegniamo liberamente a vivere la nostra vita secondo le Regole, siamo attratti dal messaggio e dall'orientamento del Vangelo.

Nel Vangelo di Luca, il più grande comandamento viene definito come: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso» (Lc 10,27). Ciascuna Figlia della Carità sa di dover donare tutto ciò che è a Dio. Gli evangelisti sottolineano la difficoltà di donarsi totalmente: il giovane ricco che non è riuscito ad abbandonare tutto per seguire Gesù (Mt 19,16-22), Nicodemo che va a vedere Gesù di notte (Gv 3:2) perché ha paura di essere visto con lui, il dialogo di Gesù con coloro che lo vogliono seguire:

«Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre». Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annunzia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio» (Lc 9, 57-62).

Le Figlie della Carità si donano “interamente” ed “in comunità”. Questa frase delle Costituzioni menziona anche che la sequela totale di Gesù ha luogo nella Compagnia. La promessa non è quella di seguire per conto proprio il Signore ma di seguirlo come membri di una comunità consacrata. Viviamo insieme il nostro dono a Dio.

Possiamo accennare i racconti del Vangelo in cui Gesù manda i discepoli a due a due (Mc 6,7) e far riferimento al fatto che Gesù promette di essere presente all'interno della comunità "dove due o tre sono riuniti" nel suo nome (Matt 18,20).

c.) Raggiungere il Cristo nel cuore e nella vita dei poveri (C.10a)

«Le Suore contemplan e raggiungono il Cristo nel cuore e nella vita dei poveri: in essi la sua grazia è sempre all'opera per santificarli e salvarli» (C. 10a).

Non si può parlare dell'identità delle Figlie della Carità o del loro carisma senza porre un'attenzione particolare al servizio delle persone povere e vulnerabili. La presenza di Cristo nella persona dei poveri, di quelli che soffrono o sono perseguitati ci viene particolarmente rivelata nel Vangelo del Giudizio Universale (Mt 25,31-46), e nel racconto della conversione di San Paolo (At 9,1-19).

Maria Maddalena trova Cristo in un giardiniere nel cimitero; i discepoli sulla strada di Emmaus lo trovano in un compagno di viaggio; gli apostoli, che sono fuori a pescare, lo incontrano in uno sconosciuto, lungo la riva. In tutte queste persone inaspettate, i membri della Chiesa primitiva incontrano Cristo e vengono guidati. Le nostre Costituzioni ci invitano a trovarlo e a contemparlo nel "cuore e nella vita dei poveri." L'invito ad aprire occhi, orecchie e cuore è sottinteso. Le lezioni che dobbiamo imparare non sono sempre di per sé evidenti, ma si manifestano nella contemplazione e nella meditazione.

Non sono un grande amante della televisione, ma c'era una serie televisiva statunitense, chiamata "Joan of Arcadia" che mi ha colpito particolarmente. Arcadia è una zona di New York City, ma l'associazione era ovviamente fatta con Giovanna d'Arco, la santa adolescente francese guidata da Dio. In questo spettacolo, che era un dramma, l'adolescente Joan incontra Dio più volte nel corso della sua giornata. Dio si manifesta con un aspetto sempre diverso: a volte è una giovane ragazza; a volte un vecchio; a volte un mercante, o un mendicante: poteva essere Africano, Latino o Anglo-Sassone. L'incontro era vissuto sempre in modo serio, e Dio invitava sempre Joan a porsi delle domande o ad imparare una lezione. Ho trovato questa trasmissione molto interessante perché proponeva i diversi modi in cui possiamo incontrare Dio nel corso della giornata e i suoi diversi insegnamenti.

Ciò ci capita ogni giorno, specialmente in mezzo ai poveri. Le Costituzioni esprimono la vostra identità di Figlie della Carità, concretizzano il Vangelo di oggi e forniscono direzione e chiarezza nel modo di vivere i vostri voti. Esse richiedono una riflessione e una valutazione continua. San Vincenzo e Santa Luisa non hanno cessato di incoraggiare le suore ad essere attente alla Regola.

CONCLUSIONE:

Le frequenti citazioni della Scrittura, degli scritti dei nostri Santi Fondatori e dei documenti della Chiesa forniscono un fondamento serio al testo delle vostre Costituzioni. Tenendo fra le mani le vostre Costituzioni, avete "il cuore e la mente dei Fondatori" che vi incoraggiano a fare un esame di coscienza e ad un rinnovato impegno.

A parte i passaggi giuridici, tutto ciò che esprime la vocazione della Figlia della Carità può far cantare le vostre anime. Come Suor Evelyne e padre Maloney scrivono nella lettera di presentazione per l'edizione 2004, l'obiettivo cui mirano le Costituzioni è quello di “liberarci” in modo da poter volare a Dio, ai poveri, e l'uno verso l'altro (p. 10)

La chiarezza e la forza unificatrice delle Costituzioni sono un tesoro per il cuore indiviso che cerca di darsi al Signore per il servizio dei poveri. Ci viene offerta la possibilità di seguire la via stretta che conduce al Signore attraverso l'amore, il servizio e la santità. Vi invito a prendere le vostre Costituzioni come compagno di strada. Pensate al dono che sono per voi e per la Compagnia. Chiedete allo Spirito Santo di ispirarvi e poi leggete un passaggio su cui riflettere con piacere. Lasciate che lo Spirito vi guidi nel vedere i modi in cui questo testo può offrirvi una migliore valorizzazione del vostro carisma e della vostra chiamata.

Parlando delle Regole, santa Luisa dice alle Sorelle:
«Vedete quale potere abbiamo nelle nostre mani! Prego Nostro Signore di farci la grazia di farne buon uso» (Dagli Scritti Spirituali di S.Luisa L.592).

Padre Patrick Griffin, cm
Direttore generale

Sfide attuali
Casa Madre
Formazione per i membri dell'Equipe
della cappella della Medaglia Miracolosa

La Chiesa di fronte alle sfide
delle famiglie oggi

Appunti presi durante l'intervento. Lo stile discorsivo è stato conservato volontariamente.

La Chiesa di fronte alle sfide delle famiglie di oggi

Sono sacerdote da più di 30 anni, sono stato parroco, incaricato di movimenti laici, ecc. Vorrei condividere la mia esperienza di servizio nell'accompagnamento alle famiglie e nel Segretariato Generale della Conferenza dei Vescovi di Francia, perché siamo tutti chiamati ad aiutare le persone che hanno dei problemi familiari e siamo alla ricerca di qualche punto di riferimento per capire come accompagnarle pastoralmente.

I fattori che provocano la separazione delle famiglie

Dobbiamo, per prima cosa, cercare di capire l'origine dell'insicurezza nelle famiglie di oggi e comprendere la situazione in cui viviamo. Vediamo quello che succede nel nostro mondo e come la grazia del Signore opera in ogni circostanza.

Possiamo dire che il matrimonio si sia indebolito nel nostro contesto moderno. La fragilità del matrimonio deriva da un'evoluzione che affonda le sue radici in quello che chiamiamo Modernità e che comincia gradualmente al tempo del Rinascimento. Le persone del nostro tempo rifiutano gli insegnamenti del Vangelo e si dedicano al culto del corpo, nei tempi antichi quando le sculture ritraevano donne sensuali e uomini atletici.

Primo pericolo: l'individualismo, frutto della modernità, ha inventato il matrimonio d'amore a scapito di altri modelli di matrimonio

Nell'ambito della famiglia, si è visto crescere progressivamente uno spirito individualistico. L'uomo nella vita deve riuscire al massimo. In altri tempi, all'epoca della cristianità, donare la propria vita non era un problema; di fronte alla morte, non ci si preoccupava perché si andava direttamente in paradiso, mentre oggi si vuole innanzitutto avere successo nella propria vita.

Una volta ci si sposava per avere figli, trasmettere un'eredità o ancora si finiva per essere sposati senza il proprio consenso, cosa che non costituiva alcun problema. Oggigiorno le persone si sposano, perché si amano. Il matrimonio basato sull'amore è un fatto molto recente.

In un libretto recente dal titolo «Quale futuro per il cristianesimo» c'è una conversazione tra il Cardinale Barbarin e Luc Ferry. La tesi di Luc Ferry è la seguente «la fragilità del matrimonio è il matrimonio d'amore», finché ci si sposa per l'eredità o per avere figli il matrimonio è duraturo. Il fatto di sposarsi perché ci si ama, fa sì che il giorno in cui non ci si ama più, ci si separa. Quindi, l'istituzione del matrimonio, stabile per secoli, è diventata fragile.

Veniamo dal culto della verità e siamo entrati nel culto della sincerità, e non si tratta della stessa cosa. Qualche volta parliamo di sincerità dicendo che, al limite, se non ci si ama più, non si può rimanere insieme, altrimenti sarebbe una menzogna: quindi divorziare è un dovere.

La questione si complica per un secondo fattore.

Secondo fattore: controllo relativo della sessualità

Il secondo fattore che ha accelerato il fenomeno è il relativo controllo della sessualità. C'era un tempo in cui non si conosceva bene la funzionalità della sessualità, ma la si esercitava. Da una cinquantina di anni, la scienza ha fatto dei progressi ed oramai ne si conosce molto bene il funzionamento.

Trent'anni fa, i matrimoni venivano celebrati ogni Sabato. Ora queste celebrazioni hanno luogo dal 15 giugno al 15 settembre. Perché il tempo dei matrimoni è così ridotto? Poiché, a causa di nuovi metodi di contraccezione, il fenomeno della convivenza precede il matrimonio. Prima ci si sposava per formare una coppia ed una famiglia, oggi si vive insieme senza sposarsi.

Se il matrimonio non serve più per formare una coppia, a che cosa serve? E' ancora necessario? Non si sa più se sposarsi o meno. Sembra che il 95% delle donne utilizzi dei contraccettivi che mettono in dubbio la dottrina della Chiesa. Che cosa provoca questo nella testa delle persone, nella loro vita di fede, ecc.?

Terzo fattore: gli studi

Gli studi innalzano il livello culturale della società post-moderna. Nel 1954, il governo francese ha creato una legge che ha obbligato tutti i capoluoghi della regione a creare una

scuola di formazione generale (CEG), che ora sono le scuole secondarie (CES). Questa legge ha contribuito ad accelerare l'istruzione per tutti, cosa eccellente.

Qual è la prima conseguenza per la Chiesa? Tutti i seminari minori si sono svuotati. In una famiglia di cinque o sei figli, non c'era più bisogno di mandare il terzo a studiare al seminario minore, nel collegio più vicino a 50km di distanza. Questo fatto ha accelerato i problemi riguardanti la vocazione.

Il beneficio di tutto questo è una società civile emancipata, cosa che ha permesso un'istruzione molto più elevata alle donne ed il loro ingresso nel mondo del lavoro. Le donne hanno persino iniziato a guidare dei mezzi pesanti o ad avere degli incarichi nell'esercito. Quasi tutte le professioni sono aperte alle donne, fatto che costituisce un'emancipazione considerevole per le donne nella società. Non ci sono delle ragioni per cui la donna non sia uguale all'uomo in tutti gli ambiti. Per la donna che inizia a lavorare, questa emancipazione ha costituito la rottura della ripartizione tradizionale dei ruoli nella famiglia.

In altri tempi l'uomo guadagnava i soldi e la donna gestiva i lavori di casa. Alcune donne erano delle vere imprenditrici nell'allevare i figli e nell'organizzazione della vita di casa. Il lavoro delle donne e le donne che anelano al successo hanno ribaltato i ruoli creando tensioni nelle coppie.

Il relativo controllo della sessualità ritarda l'impegno nel matrimonio, dissocia la situazione matrimoniale dalla celebrazione sacramentale, costringe a prendere delle decisioni in merito agli averi dell'uno e dell'altro che all'inizio non costituisce alcun problema, ma alla lunga sì. Stato patrimoniale, una società moderna individualista, la sessualità relativamente controllata, costituiscono un percorso pieno di ostacoli per l'istituzione del matrimonio.

Quarto pericolo: il materialismo

Aggiungiamo a tutto questo il materialismo che ha aumentato il desiderio di possedere i beni: telefoni cellulari, computer ecc. Rispetto a quanto si aveva 60 anni fa, esistono molte cose che ci sono di supporto e dovrebbero quindi renderci più liberi. E più abbiamo, più siamo impegnati, e questo è un paradosso. Perché? Perché possiamo fare di più. In altre parole, se il problema non è nella società che ci circonda, lo è nei nostri cuori. Ci sono delle persone che avranno uno stile di vita piacevole ma superficiale ed altri che, a furia di voler fare di più, potrebbero fare e prendere sempre di più.

II – Modelli familiari differenti

Di fronte a tutte queste incertezze, la famiglia che cosa è diventata? Come in molti altri ambiti della società, ci sono diversi modelli di famiglia:

1 – le famiglie “classiche” (quelle del tempo neo-giansenista dei nostri genitori) sono le cosiddette famiglie "nucleari", vale a dire, un uomo, una donna, 2-6 bambini. Oggi, la si chiama "Famiglia primo-coniugale", si tratta di un primo matrimonio.

Quando confrontiamo le statistiche tra i matrimoni civili e quelli religiosi, non bisogna contare coloro che si sono risposati civilmente perché non ci si può più risposare in chiesa. Si può confrontare solo ciò che è paragonabile.

2 - le famiglie "ricomposte", vale a dire, un uomo ed una donna, di cui uno è divorziato e si rifà un'altra vita. I bambini, di due letti diversi, hanno tutti tre nonni e tre nonne e non più due come nelle famiglie classiche.

3 – le Famiglie "monoparentali": uno dei coniugi ha abbandonato la casa. In Francia, il 25% delle famiglie sono famiglie monoparentali, solo il 50% è primo-coniugale.

Uno dei principali inconvenienti delle famiglie monoparentali, a prescindere dal problema dell'educazione dei bambini a cui manca un modello materno o paterno e quindi un'educazione equilibrata, è quello di avere un grande impatto sul tenore di vita della famiglia.

Negli studi che facciamo sulle nuove forme di povertà, la famiglia monoparentale è un esempio di come si possa cadere nella povertà estrema in questo momento particolare. C'è un unico stipendio e questo provoca delle difficoltà sempre più gravi: l'impossibilità di pagare le bollette di casa con la conseguenza della vendita della stessa, la necessità di prendere un appartamento più piccolo, mezzi di sussistenza insufficienti. Emerge una certa fatica con il rischio di perdere il lavoro, allora si finisce presso i dormitori e si diventa dei senza fissa dimora SDF (senza casa).

4 – Le famiglie “allargate “

Le situazioni di crisi ci fanno riscoprire il modello dimenticato delle famiglie allargate. Per motivi finanziari o di alloggio, la famiglia accoglie i genitori anziani, perché la casa di riposo è troppo cara, e mantiene i giovani fino ai 25-30 anni. Negli ultimi anni, giovani coppie con bambini, a causa della disoccupazione o della perdita dell'alloggio, ritornano a vivere presso i genitori.

Inoltre, la piramide dell'età è rovesciata: ci sono pochi bambini e molte persone anziane. Ciò che nella Bibbia veniva considerato come l'apice del successo, conoscere i propri pro nipotini, si vedeva solo nelle famiglie che avevano abbastanza da mangiare per poter invecchiare (non si trattava di famiglie qualsiasi), o che sapevano come proteggersi dalle prove della vita, essendo abbastanza potenti... ma questo era piuttosto raro.

III – LA PASTORALE DELLA CHIESA

Oggi, il 50% delle nascite avvengono fuori dal matrimonio ed il 50% dei battesimi sono di famiglie non sposate, e questo ci richiede una riflessione: "Possiamo preparare la celebrazione del battesimo di persone che sono sposate in Chiesa allo stesso modo di quelle che non lo sono? Questo obbliga ad avere una pastorale particolare per le persone per cui il battesimo del proprio bambino costituisce il primo contatto con la Chiesa. A livello pastorale, si possono dare dei suggerimenti, questo è delicato. Ciò che dice la dottrina della Chiesa lo sapete.

Si possono dare dei suggerimenti:

Gesù è venuto a salvare tutti, ha frequentato tutti e ha persino cenato con i peccatori, dunque noi dobbiamo accogliere tutti. Questa è la porta d'ingresso "ecco questo cuore che ha tanto amato il mondo." Là dove siete, continuate ad accogliere tutti, con un carisma che non finisce di stupire da tanti secoli.

La teologia della famiglia si è evoluta molto. Oggi si dice che la famiglia è una piccola chiesa, una "ecclesiola", è un fatto recente. Una volta si diceva: ci si sposa perché lo si deve, perché rientra nella legge di Dio. L'uomo lascerà suo padre e sua madre e saranno una carne sola. Ci si sposava perché era scritto. Mentre in tutta la teologia del Vaticano II, si dice che il matrimonio costituisce un'unità fondamentale della vita, è una "piccola chiesa", e questo è molto importante.

Uno dei grandi cantanti della Francia, oramai deceduto, è il padre Caffarel che ha fondato l'equipe Notre Dame ed è uno dei grandi pionieri della teologia del matrimonio, che non è una teologia del dovere ma dell'amore. L'amore nella coppia è l'immagine dell'amore della Trinità, ci si dona l'uno all'altro e il dono reciproco produce l'amore. Vi è un'unità primaria. E' per questo che una famiglia equilibrata costituisce al cuore del mondo il segno della presenza di Dio, quello che chiamiamo nei nostri gruppi teologici un "sacramento". Il matrimonio è un sacramento. San Tommaso dirà che è un segno efficace della grazia di salvezza, vale a dire che il sacramento rende presente l'amore di Dio al cuore della realtà umana. Nei sette sacramenti ci sono quelli che segnano tutta la vita e quelli che rappresentano lo stato adulto della vita cristiana, e sono due: il sacramento del matrimonio e il sacramento dell'Ordine. Uno è diretto a Dio, verticale, e l'altro è diretto alla vita umana, orizzontale, che formerà la famiglia. Bisogna capire bene che il matrimonio è un sacramento, la famiglia è un sacramento, questo è un modo completamente nuovo per dire che il sacramento del matrimonio è un modo per edificarsi al cuore del mondo e vivere al cuore del mondo la presenza di Dio.

Primo Punto:

L'accoglienza Generale è una questione recente perché c'era un'epoca in cui si diceva "fuori il peccatore impuro." Oggi affermiamo che si può accogliere tutti e, qualche volta, accogliere semplicemente tutti ha fatto bruciare le ali ad alcuni.

Secondo Punto:

Il matrimonio per noi è un sacramento e questo è il motivo per cui la Chiesa lo difenderà fino alla morte con una disciplina che va compresa. Alcune persone fanno fatica a comprendere ed altre potrebbero non capire. La Chiesa tiene tanto a questo sacramento del matrimonio, perché costituisce una modalità della presenza di Dio.

Terzo Punto:

Bisogna dire che di documenti nella Chiesa se ne trovano tanti. Il più importante e vicino a noi, dopo il "Concilio", è "Familiaris Consortio" del 1981, dove leggiamo al n° 71: "...soprattutto dev'essere riconosciuto il posto singolare che, in questo campo, spetta alla missione dei coniugi e delle famiglie cristiane, in forza della grazia ricevuta nel sacramento. Tale missione dev'essere posta a servizio dell'edificazione della Chiesa, della costruzione del Regno di Dio nella storia."

La famiglia è la base della società, così come lo è della Chiesa.

Quando voi stessi accogliete tutti, quali sono i vostri punti di riferimento? Per prima cosa dobbiamo "non giudicare", accogliere implica non giudicare. Quando si accolgono delle persone come voi, non ci sono problemi, ma il problema si presenta man mano la situazione si fa più complicata. Più sarà complicata e più difficile sarà da comprendere. Sappiamo che il sacramento corrisponde ad una logica della Chiesa che non è semplice, è esigente ed è garante della credibilità della Chiesa. Se la Chiesa, in maniera ortodossa, cominciasse ad assecondare un po' troppo le seconde unioni, nell'opinione pubblica non esisterebbe più l'indissolubilità del matrimonio, al di là dei casi singoli che possono essere molto dolorosi.

La personalità collettiva della Chiesa come forza dell'evangelizzazione del mondo contemporaneo ci impone di vivere nell'unità e nella verità, non la mia piccola verità sincera e suggestiva, ma considerando l'ordine delle cose. Obiettivo che va al di là di noi stessi e che non è semplice. Le persone come noi devono comprendere il perché di "Fede e Ragione" come avrebbe detto Giovanni Paolo II. Bisogna sempre arrivare a capire con la ragione gli argomenti. Non dobbiamo mai essere portati a dire "bisogna fare così perché si deve, o perché Gesù ha detto così."

In un contesto secolare, questo non deve mai accadere ed è in contrasto con gli insegnamenti pontifici sul tema "fede e ragione" dell'enciclica di Giovanni Paolo II, dove Benedetto XVI ha detto: "bisogna sempre arrivare a dire La mia fede in Gesù Cristo mi aiuta a capire come questo funziona e grazie a questo ti dico che funziona così o così, per questa o quell'altra ragione. Ma si deve sempre arrivare a capire gli altri".

Avrete sicuramente letto i desideri del Papa Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace il 1° gennaio, e avrete sentito come egli parla dei suoi desideri, dello sviluppo autentico ed integrale dell'uomo, e non di uno sviluppo parziale, ma dello sviluppo integrale autentico che corrisponde all'autenticità delle cose, alla verità delle cose, alla profondità delle cose dell'uomo.

Quando siete riusciti ad entrare nella complessità di un problema, qualunque siano i punti di riferimento che si possono avere per accompagnare chi si trova in una certa situazione, «contorta», ricordate che anche Gesù ha cenato con i peccatori.

E' in questo contesto della famiglia, nucleo della società, che ci si riferisce alla legge naturale.

Quarto Punto: Le quattro condizioni necessarie per la validità del sacramento del matrimonio.

Primo Criterio:

Quando, durante il corso matrimoniale, il sacerdote fa firmare alle persone ciò che viene chiamato un progetto del matrimonio o una dichiarazione di intenti, ognuno ci può mettere quello che vuole. Ora chiediamo alle persone di scrivere il loro progetto di coppia, ma bisogna che questo progetto sia conforme al concetto cristiano di matrimonio, altrimenti non è possibile celebrarlo. Nei foglietti prefabbricati che si davano una volta, il Modulo n° 1 era per i veramente credenti, il modulo n° 2 era per il credente così così, il modulo n° 3 per il credente veramente debole; questi tre punti erano scritti nel testo in grassetto, per paura che non li si vedesse.

Questi tre criteri sono molto validi per comprendere situazioni di questo tipo, qualunque ne sia la configurazione. Il matrimonio è solo valido se viene fatto in piena libertà. Chi è obbligato a sposarsi riscontra delle problematiche diverse rispetto ai casi difficili.

È possibile aiutare le persone. Se vengono a cercarvi è perché si aspettano qualcosa. Il problema non è quello di incastrarli nel modello A piuttosto che in quello B. Quello che vogliono è sentire la grandezza del cuore di Dio, andare oltre il proprio cammino. Bisogna aiutarli a riflettere sulla libertà che hanno, sulla situazione in cui si trovano e aiutarli a crescere nella libertà, senza perdere tempo.

Secondo criterio:

Che cosa è necessario perché un matrimonio sia valido? L'indissolubilità:

Siccome il matrimonio è l'immagine di un Dio perfetto, Onnipotente, un Dio che ama senza limiti, il dono dev'essere senza limiti. Quindi, se qualcuno pone dei limiti nel dono che fa al proprio congiunto, può amarlo tanto, ma questo dono non lo possiamo definire come un sacramento perché non può rappresentare la totalità di Dio. A questo proposito, non ho mai incontrato nessuno nella mia vita di sacerdote che mi abbia detto: "Mi sposo per 5 anni". Questo non mi è mai capitato. Al contrario, tutti noi abbiamo già sentito dire: "Ci siamo sposati in Chiesa perché questa è incondizionata". E' come se nell'amore intuitivo di due giovani che si sposano, l'indissolubilità fosse iscritta nella natura e nell'esperienza che hanno del loro amore reciproco.

Tutto ciò che concorre alla pienezza dell'amore in sé non è una cosa malvagia, qualunque ne sia la situazione. E si può sempre aiutare qualcuno a vedere ciò che c'è di buono nella situazione che sta vivendo, piuttosto che bloccarlo nelle difficoltà della propria situazione, sapendo che egli sta già crollando. Se lo bloccate durante il suo crollo, lo annegate completamente. Tranne che lo vogliate salvare.

Tutto ciò che aiuta ad approfondire questa dimensione, la profondità, tutto l'amore, è una buona cosa. La libertà, l'indissolubilità e il terzo punto è la fecondità.

Questo è il motivo per cui non si può sposare un impotente, un omosessuale ecc.

Può trattarsi di una convivenza secondo un accordo, una forma di coppia, ma non lo si può considerare un matrimonio, una famiglia, una testimonianza dell'amore di Cristo, di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Terzo criterio:

La fecondità ha il suo apice nei bambini, ma anche nelle opere, sia sociali che professionali. Chi è sposato non si comporta allo stesso modo nella sua carriera professionale di chi è celibe. Ci sono delle cose che si capiscono perché si vuole salvare il proprio matrimonio, e se non si capiscono, il matrimonio non dura. Se tante coppie non resistono è perché mancano di profondità e la fecondità rappresenta una minaccia. La coppia è il migliore rimedio anti-materialista della società contemporanea e Tony Annarella ha dovuto dirci che la migliore psicoanalisi è il tempo del fidanzamento. Si parla per ore senza dire niente. E a poco a poco si aggiusta il proprio carattere; la psiche, la personalità e le compatibilità crescono a partire da un sentimento d'amore che era presente dall'inizio.

La fecondità ed il matrimonio sono il grande antidoto al materialismo. Una società monosessuata devia automaticamente verso un regime totalitario. In tutte le situazioni, possiamo avvertire che si tratta della fertilità delle cose, della vita, dell'unione ecc. Quando qualcuno è in una situazione difficile, è solo andando fino in fondo ai propri criteri che si può

condurlo a capire che la condizione in cui si trova non va bene. Ci sono delle piante verdi che crescono in un terreno povero. Quando qualcuno dice: "Capisco che la mia omosessualità non riguarda la mia natura, ma la mia cultura", che cosa fare? E se si risponde è necessario dare una buona risoluzione di fine Quaresima o di fine ritiro.

Al contrario, aiutando ad incamminarsi poco a poco, ognuno troverà, con l'aiuto della grazia di Dio, la forza di andare avanti ed evolvere gradualmente in una situazione.

Quarto criterio:

L'unica cosa che la Chiesa impone, perché non è naturale, ma culturale ed ecclesiale, è l'educazione religiosa. La Chiesa chiede a coloro che si sposano, di impegnarsi ad educare i propri figli religiosamente; quindi, dopo la trasmissione della natura, della fertilità c'è la trasmissione culturale del messaggio di Cristo, dello sviluppo integrale autentico ecc In tutte le situazioni occorre una testimonianza di fede profonda. Una maturazione della creazione o una maturazione dell'uomo.

Padre Gildas Kerhuel
Vice Segretario Generale
della Conferenza episcopale francese

Casa Madre
formazione per i membri dell'Equipe
della Cappella della Medaglia Miracolosa

Il Sacramento del Matrimonio

Introduzione

Al servizio dei pellegrini e delle persone che vengono a pregare alla Cappella della rue du Bac delle Figlie della Carità ci sono dei Lazzaristi e dei volontari laici che accolgono tutti gli anni milioni di famiglie, per far fronte al loro senso di smarrimento, alle loro difficoltà e alle loro domande

Appunti presi durante un colloquio con uno dei membri dell'equipe della Cappella della Medaglia Miracolosa (sacerdoti, suore e laici). Lo stile orale è stato mantenuto volutamente.

Siamo sposati da quasi 30 anni, mia moglie si chiama Marie-Paule ed io mi chiamo Jean-Paul; abbiamo 5 figli e 5 nipoti dal nostro figlio maggiore, una figlia sposata e tre ragazzi che, per il momento, non hanno ancora realizzato la loro vocazione. Il nostro figlio maggiore ha 35 anni e la vita non è sempre semplice.

Noi ci occupiamo di consulenza e di formazione in un'impresa che ha due plessi e 10 anni fa abbiamo creato una società specializzata nel settore delle associazioni. Lavoriamo molto per la Caritas e per delle associazioni di famiglie cattoliche. Animiamo anche delle sessioni settimanali che affrontano il tema della conoscenza di sé per celibi che vogliono sposarsi.

Nel nostro intervento parliamo a rotazione dei rispettivi soggetti.

Marie-Paule

Quando sono arrivata in questo luogo mi è tornato in mente un avvenimento che ho vissuto più di venti anni fa nella Cappella della Medaglia Miracolosa. Era un momento difficile per la nostra famiglia perché Jean-Paul, mio marito, dopo aver avuto un'esperienza lavorativa in campo agricolo nel sud della Francia, aveva dovuto abbandonare presto la sua attività e l'alloggio; era appena nato il nostro quarto figlio. Jean-Paul l'ha vissuto come un fallimento professionale e un sogno che è andato in frantumi. Il suo sogno era quello di lavorare in una fattoria, perciò siamo partiti e ci siamo ritrovati a Dordogna: io avevo appena dato alla luce nostra figlia ed egli ha dovuto fare il trasloco tutto da solo. Sfinito, ha cercato un lavoro e lo ha trovato abbastanza in fretta, ma presto è caduto in una depressione che lo ha portato fino ad un tentativo di suicidio. La Provvidenza ha voluto che

io arrivassi in tempo per fermarlo, in seguito sono venuta con lui a Parigi, dove è stato ricoverato in un ospedale per dei trattamenti specifici.

Non sapendo dove andare, sono andata alla Cappella della rue du Bac per pregare ai piedi della Vergine Maria ed affidarle il problema della salute di mio marito. Entrando nella cappella ho sentito "un marito è stato guarito" ed io ho accolto queste parole come certezza che anche mio marito sarebbe stato guarito. Quindici giorni dopo il medico che ha seguito mio marito ha detto: "Signora, io sono veramente stupito della velocità con cui suo marito è guarito e questo mi lascia un po' perplesso." Sapendo che questo medico era un cristiano, io gli ho replicato: "Sono convinta che tutto è avvenuto per opera del Signore e per l'intercessione della Vergine Maria". Ho voluto dire ciò in segno di riconoscenza per la sollecitudine che Maria ha dimostrato nei confronti della nostra famiglia, ma anche per tutto quello che si fa in questo posto.

Jean-Paul

Nati rispettivamente nel 1949 e nel 1950, avevamo 18 anni nel 1968 ed a quell'epoca eravamo studenti. Ci siamo conosciuti attraverso gli scout e molto presto abbiamo deciso di vivere insieme, cosa che non è stata facile per me che mi sentivo ancora troppo giovane e non pronto a prendere delle decisioni, mentre Marie-Paule era determinata da subito. A 23 anni abbiamo deciso di vivere insieme senza sposarci, né in comune, né in Chiesa. Quando abbiamo avuto il nostro primo figlio abbiamo deciso di sposarci in municipio. Alla nascita del nostro secondo figlio, noi avevamo mantenuto con la Chiesa un contatto non proprio costante. Ogni tanto andavo a Messa perché conoscevo dei sacerdoti; Marie-Paule invece, si sentiva più distante, differenza tra noi che riguarda soprattutto il carattere. Lei è sempre stata piuttosto impulsiva ed io piuttosto riflessivo. Il carattere riflessivo rimugina in continuazione, ha reazioni emotive più lunghe, riserba più rancore ma ha anche una certa fedeltà rispetto al carattere impulsivo che ha una natura focosa e passa più facilmente da un'idea all'altra.

Marie-Paule aveva messo da parte la questione della fede e la cosa non la preoccupava affatto tranne che nel suo lavoro di responsabile in una struttura psichiatrica di Geriatria, in un reparto di 60 persone, poiché doveva confrontarsi regolarmente con la morte e vedere morire qualcuno ogni quindici giorni o tutte le settimane. Si trattava di un lavoro per nulla facile.

Ho partecipato ad una sessione a Paray-le-Monial organizzata dalla Comunità Emmanuel e mi ci sono trovato veramente bene; questo mi ha fatto venire la voglia di ricominciare a pregare. L'anno successivo ho proposto a Marie-Paule di parteciparvi dicendole che non avrebbe dovuto cucinare e che i bambini sarebbero stati sistemati nel corso della giornata.

Marie-Paule

Ho accettato perché ero bombardata da tante domande per quanto riguarda l'accompagnamento alla morte e ho cominciato a dire: "se Dio esiste, sarebbe comunque opportuno che cerchi di vederlo, e se esiste dovrò pur prenderlo in considerazione. " Mi sono ricordata delle preghiere in famiglia la sera, dell'impegno dei miei genitori nel movimento dell'Azione Cattolica degli operai e della loro dedizione ai più poveri in nome della loro fede. Io però ho lasciato perdere tutto. Allora ho pensato: " ho ricevuto tutto questo, abbiamo due bambini ed a loro non trasmetto nulla." E non mi sentivo bene nel profondo del mio cuore.

Quando siamo arrivati ??alla sessione a Paray le Monial, il Padre Tardif ha spiegato come si sarebbero svolti i ritiri per gli uomini e le donne che convivevano senza essere sposati e che decidevano alla fine di questi ritiri di separarsi per vivere come fratelli e sorelle o per fare il cammino verso il matrimonio. Poi ho incontrato un amico sacerdote e gli ho detto: "Se il tuo Dio esiste, bisogna che tu me lo faccia vedere."

Alla fine della sessione sono scoppiata in lacrime, rendendomi conto che Dio mi amava così com'ero, là dove mi trovavo, con la mia reticenza al sacramento del matrimonio.

E questo è stato il punto di partenza di un cammino insieme non sempre facile. Ho cominciato a leggere il Vangelo.

Jean-Paul

Da allora abbiamo fatto il cammino con la Comunità di Emmanuel, ci siamo sposati religiosamente, il giorno dopo abbiamo battezzato i nostri figli ed un anno dopo abbiamo avuto il nostro terzo figlio, poi ne abbiamo avuti altri due.

Negli ultimi anni siamo divenuti membri attivi nella AFC (Associazione delle famiglie cristiane), a livello professionale Marie-Paule si occupa della formazione delle animatrici e delle responsabili dei progetti educativi, si tratta di gruppi di discussione per mamme. Io sono un volontario ed il Vice-Presidente dell'Unione dipartimentale delle Associazioni Familiari di Essonne. E' una grande sfida per i laici di oggi essere presenti nelle Associazioni delle famiglie Cattoliche ed è proprio in questo campo che vogliamo dare il nostro contributo.

Dopo questa condivisione, ecco allora alcune riflessioni che possono aiutare ad accompagnare le famiglie.

Alcune differenze tra «L'UOMO e la DONNA»

Proviamo a riflettere sulle difficoltà che le donne e gli uomini giovani nei giorni d'oggi riscontrano e proviamo a capire che cosa ci insegna questo circa la questione della complementarità.

Noi siamo persuasi che quando si accolgono delle persone in difficoltà non possiamo dare loro dei consigli.

E' una tentazione dalla quale dobbiamo davvero stare in guardia, inoltre fa parte del nostro lavoro formare le persone all'accoglienza, all'ascolto e all'accettazione della propria impotenza. Penso che quando si è cristiani sia più facile accettare la propria impotenza, perché è Gesù che salva e non noi. Io non posso fare nulla, posso essere presente; se la gente viene lo fa per incontrare il Signore e affidarsi alla Vergine Maria e se incontrano qualcuno in carne ed ossa, questo può essere rassicurante, confortante, ma spesso siamo molto lontani dal poter comprendere i dettagli di situazioni complicate rischiando di dare dei consigli poco appropriati. L'esperienza insegna che se si vogliono dare dei consigli troppo in fretta è soprattutto per rassicurare se stessi e questo non procura alcun beneficio alla persona che sta ascoltando. Al contrario, ascoltare davvero, senza dire nulla, permette alla persona di riflettere, in un ambiente sereno, positivo e rilassarsi, ritrovando un po' di coraggio; per affrontare il domani "c'è solo l'oggi" diceva Giovanni XXIII, perché "ad ogni giorno basta la sua pena" ...

Monsignor Tony Anatrella parla dei giovani adulti come di "adolescenti" che fanno fatica a proiettarsi nel futuro, che fanno fatica ad essere degli uomini e delle donne, a fondere le loro personalità. Oggi, la sessualità e la genitalità fisica vengono banalizzate e si fa fatica ad impegnarsi, a livello professionale, in un'attività, in un servizio, in un impegno di volontariato, in una scelta di vita coniugale o nella vita consacrata.

Il termine complementarità non funziona sempre bene: se alla fine della vita di coppia possiamo constatare a qual punto siamo riusciti a completarci, possiamo dire in che cosa siamo stati complementari, e dove ci sono state delle carenze comuni che né l'uno né l'altro ha potuto colmare ...

Come inter-reagiamo insieme? In un modo sempre più pacifico, armonioso, fecondo con occasionali sbalzi di umore o variazioni di tensione.

Il rischio è quello di una complementarità utilitaria e non di una conquista. Il frutto della coppia è la complementarità, ma si tratta di un frutto, una conquista del dono reciproco di due persone, non si tratta di uno scambio di competenze (è la terminologia di reclutamento, io recluto qualcuno che è in grado di fare qualcosa che io non sono in grado di fare).

Non si tratta di un reclutamento, ma dell'incontro di due persone che vivranno una scoperta senza fine, in uno stupore senza fine. Ciò che si può augurare a dei giovani sposi è quello di capire che il matrimonio, anche se è la fine di una lunga lotta, soprattutto per la preparazione che è stata complicata, non rappresenta la conquista di una battaglia, ma la

fine di una tappa e l'inizio di un'altra che durerà per l'eternità, con l'augurio di stupirsi l'uno dell'altro fino alla fine.

Non ci si stupisce per forza delle capacità che uno può avere o meno, ma degli atteggiamenti, delle qualità del cuore, delle realtà spirituali che sono la base di una personalità, già visibili a 20 o 25 anni e che si spera durino per tutta la vita.

Marie-Paule

Mi sembra che nella vita di una coppia ci si meravigli insieme, ci si doni l'uno all'altro, si progredisca insieme e quello che meraviglia maggiormente sono la straordinaria evoluzione di ciascuna persona e l'unità coniugale. Bisogna costantemente puntare alla dimensione personale e alla realizzazione della persona attraverso il dono reciproco nel matrimonio e nello stesso tempo alla realtà coniugale della coppia che cresce in termini di evoluzione, preparando così, spero, la vita eterna.

Jean-Paul

Ecco una serie di cose molto generiche che danno una chiave di lettura, da saper ritradurre ed adattare in funzione delle persone e dei temperamenti. Esistono stereotipi un po' classici per cui gli uomini sono in un determinato modo e le donne vengono rappresentate con certe caricature. Ad esempio, le donne sono chiacchierone e sono sempre in ritardo.

Ci sono un certo numero di riferimenti comuni che si rivelano falsi per la maggior parte delle persone. Si possono trovare degli uomini miti e delle donne molto energiche, la forza e l'attività non sono delle caratteristiche peculiari dell'uomo così come non lo sono la dolcezza ed il sorriso della donna, anche se in una visione un po' stereotipata lo si vorrebbe affermare. Tuttavia, questo può permettere di conoscersi meglio nella diversità. Per il fatto che la società è talmente promiscua e la differenza tra i sessi si attenua, non si sa più chi si è e questo rappresenta una difficoltà per i più giovani.

Ecco un approccio basato sulla saggezza ancestrale che si fonda molto più sulla differenza fisica della costituzione biologica, anatomica tra l'uomo e la donna che sulla differenza della distribuzione dei ruoli lungo la storia.

C'è una parte di mistero nella differenza tra l'uomo e la donna e questa differenza non è facile da esprimere in modo rispettoso, senza caricature, rispettando le differenze tra le persone perché i temperamenti ed i caratteri costituiscono una componente essenziale dell'individualità di ognuno ed all'interno della coppia. Non si tratta di una cosa semplice, le difficoltà che si possono scorgere in una coppia non sono per forza legate alla differenza del sesso, spesso si tratta della diversità di temperamento, di carattere e di caratteristiche presenti sin dalla nascita, dell'educazione, di cultura, di ambiente, delle storie personali, di

ferite ricevute, subite, di incidenti della vita ecc....considerando queste difficoltà che le persone possono incontrare possiamo spiegare meglio la differenza tra l'uomo e la donna.

Parlerei di: " mistero dell'uomo e della donna", perché entrambi sono stati creati ad immagine di Dio che è un tutt'uno, l'essere umano è un tutt'uno che possiede una figura d'uomo ed una figura di donna e quindi c'è molta unità in questa diversità in un certo qual modo; distinguere tra i due non è facile.

Quando si parla di uomo e di donna, cominciamo a ricordare che c'è una sola natura umana.

Conoscete i simboli della biologia presi in prestito dalla mitologia, lo scudo e la lancia di Marte, dio della guerra, che rappresenta gli uomini, e lo specchio affascinante di Venere, bellezza e femminilità, che rappresenta il sesso femminile.

In ogni persona, c'è una parte maschile ed una femminile. Alcuni autori odierni parlano anche della costola femminile di Dio, che deve esserci, se, dopo tutto, le donne sono create ad immagine di Dio. Nella lingua ebraica, lo Spirito Santo è femminile”.

E' vero che in tutta la storia del genere umano, a partire dal momento in cui la donna, gestisce, nutre e cresce i figli, essa è in una posizione di debolezza; non sto dicendo che sia il sesso debole, dico invece che ci sono dei momenti in cui si è più deboli rispetto ad altri, in cui si dev'essere protetti, e l'uomo nella storia del genere umano ha dovuto cacciare per cercare il cibo, allora diciamo che è lui in una posizione di azione e di forza. Il combattimento diventa spesso il mezzo prediletto dell'uomo. In politica si dice spesso che gli uomini si battono e le donne utilizzano altri mezzi come la seduzione per raggiungere i propri scopi, ma ci sono anche degli uomini che sanno sedurre. La donna in genere preferisce il sentimento, ossia la relazione, l'uomo è piuttosto attivo.

L'uomo rappresenta sovente il fare e la donna l'essere. L'uomo è più spesso all'esterno e la donna all'interno. Nelle relazioni, l'uomo è colpito per prima cosa dall'aspetto fisico, mentre la donna dalla tenerezza o dalle relazioni.

L'uomo è piuttosto colui che ragiona, la donna è piuttosto intuitiva, ma non bisogna trarre delle conclusioni troppo affrettate. Spesso gli uomini si sentono più a loro agio nei rapporti sociali e le donne preferiscono delle relazioni interpersonali.

Marie-Paule

Vogliamo testimoniare quello che facciamo e come lo facciamo, come aiutiamo le persone a riflettere sulle varie questioni.

Per esempio, c'è una breve sequenza nell'approccio con le persone celibi che hanno più di 30 anni, desiderano sposarsi ma che non sono ancora riusciti a raggiungere questa meta. Li facciamo riflettere giustamente su questa differenza che esiste fra l'uomo e la donna, sulla percezione e la rappresentazione che ne hanno e su come vivono giustamente queste relazioni. Quando li facciamo lavorare su queste questioni, li dividiamo in piccoli gruppi con gli uomini da una parte e le donne dall'altra e a ciascuno viene chiesto: "Voi donne che cosa vi aspettate dagli uomini? Che cosa pensate di dare loro?" "E voi uomini che cosa vi aspettate dalle donne? Che cosa pensate di dare alle donne?" Durante la condivisione ci troviamo di fronte a degli accostamenti paradossali, vale a dire: le donne si aspettano che gli uomini siano forti ed intraprendenti ecc... e che allo stesso tempo le ascoltino e siano molto dolci. E' interessante il fatto che ciascuno realizza di avere nei confronti dell'altro delle attese paradossali, chiedendo di tutto e di più. Ora, essere sessuati vuol dire accettare il fatto di non essere tutto, accettare di non essere completamente uguali, di avere dei difetti, di essere dipendenti l'uno dell'altro per poter crescere grazie all'altro, attraverso l'altro e con l'altro... Queste persone celibi, soprattutto le donne, realizzano che hanno sviluppato un massimo di capacità e questo è un ostacolo nell'incontro con le persone dell'altro sesso.

Marie-Paule

Le donne celibi del giorno d'oggi sono in grado di riparare la propria auto, cambiare il loro appartamento, ecc ... così realizzano che, se davvero volessero incontrare e pensare di sposarsi, dovrebbero rinunciare ad essere tutto.

Penso che le persone celibi dei giorni d'oggi, soprattutto le donne, si trovino in questa problematica, in questa difficoltà e che non sia facile per loro essere veramente donne, poiché essere donna non vuol dire essere tutto. Può darsi che ci siano dei problemi più specifici negli uomini celibi?

Jean-Paul

Oggigiorno si tratta soprattutto della rivendicazione dell'uguaglianza da parte delle donne, che non è sempre rispettata nelle aziende (a livello di stipendio, ecc.) e che sfiora l'egualitarismo privando gli uomini della loro specificità; a voler fare come gli uomini, non si sa più chi fa che cosa e tutti fanno come tutti.

C'è un altro aspetto della rivendicazione più subdola: i padri la pensino come loro: ci sono due soluzioni, o il padre dà una sculacciata al momento giusto, o fa come lei perché lei è una buona madre.

La differenza uomo- donna la si vede nel corpo, ed è anche per questo che la questione dell'abbigliamento, della nudità, della seduzione tramite il corpo, non è una questione qualsiasi; giocare troppo veloce e troppo presto con il proprio corpo, quando la sensibilità non è pronta ad assumerne i risultati, non è da poco. Per contro vi è una cosa che è assolutamente indiscutibile, si può essere madre per caso, ma ci si prepara comunque e lo si sa, mentre si può essere padre senza saperlo. Ed è una differenza notevole che determina una diversità tra uomini e donne non facile da descrivere, mentre la differenza tra padre-madre è estremamente caratteristica.

Marie-Paule

Anche se la differenza tra padre-madre è più evidente, non è così semplice da vivere. Per esempio, i genitori che stanno facendo una formazione seguendo i nostri progetti educativi, l'anno scorso hanno scelto come tema "Padre e Madre, vivere l'educazione come un'avventura a due voci ", ed abbiamo notato, anche nelle famiglie migliori, che questa coeducazione non è così semplice a causa della rivendicazione dell'uguaglianza che esiste ai giorni nostri tra l'uomo e la donna, e che finisce per diventare concorrenza. Dato che io sono una donna e una madre e lavoro come te, c'è una relazione di pari opportunità. Ci sono degli aspetti competitivi ma ci sono anche quelli più tradizionali che persistono ancora come le rivendicazioni o le lamentele da parte delle madri perché il padre non è abbastanza presente nell'educazione dei figli e sembra voglia fuggire nel proprio lavoro, rientrando a casa alla sera quando i bambini sono già a letto.

I fondamenti su cui costruire queste differenze.

Xavier Lacroix ha scritto: "Trasmettitore di vita, un padre è problematico perché il rapporto che ognuno ha rispetto al dono della vita è quello di assecondare la realtà del corpo, la realtà della natura umana, e sappiamo bene che questo oggi è difficile perché l'individuo vuole realizzarsi da solo a partire da se stesso e a partire dal nulla, mentre stenta ad accettare di realizzarsi facendo parte di quanto gli è stato donato.

Questa relazione rispetto al dono della vita segna in nati e in piccoli li lancia in aria, ma in realtà il padre lo proietta già nello spazio. Quindi la posizione del padre, più distante ed esteriore, viene scoperta in seguito dal bambino che si credeva l'unico oggetto dell'amore di sua madre, scoprendo che vi è un altro, l'ospite della madre che era lì prima di lui, e che a volte viene visto come un rivale; dunque, a causa di questa posizione di vicinanza, di tenerezza, di corpo a corpo con la mamma, il padre si troverà in una posizione più distante, in una posizione della parola.

La parola della madre e la parola del padre non hanno la parola del padre che, fra le altre cose, non ha lo stesso suono, questa viene da più lontano, ha più forza, è la parola che lega due persone che si trovano in una distanza necessaria perché la parola possa circolare.

La parola della mamma è una dolce canzone che rassicura il bambino. La parola del padre è la parola che lo nomina, lo fa esistere, lo interpella, lo stimola, ma gli dà anche dei limiti, la prima parola su cui si costruirà e che, purtroppo, oggi non viene sufficientemente espressa è: "no bambino mio! non sei l'unico oggetto di tua mamma! No, tu non sei venuto sulla terra per colmare tua madre." Così, il bambino viene invitato dal padre ad entrare in una autentica relazione triangolare, madre, padre, figlio, relazione che gli consentirà di realizzarsi. Se rimane in una relazione duale, rimane in un rapporto simbiotico, risponde alle esigenze della mamma e si conforma a lei. Il padre, lo invita a diventare quello che dovrebbe essere, cioè, un altro e, così facendo, traccia il suo futuro.

Jean-Paul

Ciò che è interessante, è notare che sia la parola del padre molto dolce e la madre attiva, energica ed organizzatrice. Anche se la madre sgrida il bambino riguardo ad una certa questione, i frutti si vedono quando il padre, di tanto in tanto, alza la voce.

Marie-Paule

Questo è il motivo per cui non si devono categorizzare il padre e la madre in un certo stereotipo o con un compito da svolgere. Poco importa la ripartizione dei compiti, quando la mamma cambia il proprio bambino, questi sa che è sua mamma, quando il padre gli cambia il pannolino, anche allora lo sa. Fin dall'inizio, il bambino sa che c'è una differenza tra il padre e la madre e si nutre di questa differenza, si realizza a partire da questa differenza.

Jean-Paul

Ma ci sono delle situazioni in cui i genitori non vivono questa alterità. In generale, tranne nel caso in cui la madre partorisce e vuole rimanere in anonimato, la maggior parte delle persone conosce la propria madre, ma non tutti conoscono bene le varie figure paterne con cui hanno vissuto.

Marie-Paule

Non è perché una coppia è divisa, separata o divorziata che si smette di essere il padre e la madre del bambino. Quando si ha a che fare con dei genitori separati o divorziati, è bene

incoraggiarli all'amore che devono avere per i loro figli, stimolando il loro ruolo di padre e di madre, capaci di concentrarsi sull'educazione dei loro figli. Se ci si trova di fronte a un matrimonio che è fallito, non è necessario vivere anche un fallimento nella genitorialità, anche se sappiamo bene che l'amore coniugale rimane la sorgente migliore per esercitare il ruolo genitoriale.

I Signori Mordefroid

Testimonianza delle Sorelle

Provincia "Nuestra Señora de la Mision" America-Sur

Il nostro servizio presso i migranti
in Cile

"Ero straniero e mi avete accolto"

Nel 2010 l'Istituto nazionale di statistica ha stimato che nel nord del Cile più di 20.000 migranti vivevano nella regione di Tarapaca (capitale, Iquique); questa cifra corrisponde al 6,6% di tutta la popolazione della regione. Questa percentuale è in aumento dal 2009 per vari motivi: la sua natura marittima con il porto ed i legami con i paesi di confine Perù, Bolivia ed Argentina; le sue iniziative commerciali ed economiche. I suoi poli di attrazione sono la zona franca (con i benefici dell'esenzione fiscale delle tasse), miniere di rame, il sale, l'oro e la pesca. Le strade della capitale e gli uffici delle saline hanno sempre visto passare una grande varietà di nazionalità.

Sin dal XIX secolo la regione è cosmopolita: cinese, inglese, coreano, cubano, spagnolo, italiano. Secondo il famoso storico Mario Zolezzi, Tarapaca non può chiudere le sue porte ai migranti, che sono parte della sua natura. Tuttavia, con il passare degli anni, i migranti sono cambiati, in parte a causa dei problemi.

In questi ultimi anni è aumentato in maniera considerevole l'arrivo di migranti provenienti dalla Bolivia, dalla Colombia e dal Perù. La maggior parte di questi migranti provengono dagli altopiani boliviani e peruviani. Si tratta soprattutto di contadini con poca cultura, con poca istruzione e preparazione al lavoro; molte donne fanno il viaggio da sole o con i loro figli, alla ricerca di una condizione di vita migliore per se stesse e le loro famiglie.

Dopo aver percorso dei chilometri a piedi per raggiungere il confine, molti di questi migranti vengono sottoposti a rigidi controlli, quasi sempre caratterizzati dall'abuso di potere, dalla discriminazione e dalla xenofobia, e non riescono a raggiungere il loro obiettivo di entrare in Cile. Molti finiscono per entrarci clandestinamente con tutto ciò che questo comporta, come la trasgressione della legge cilena, la difficoltà dell'integrazione, la regolarizzazione dei loro documenti e la ricerca di lavoro.

Tutti i giorni ascoltiamo e ci imbattiamo in questa realtà attraverso la Pastorale dei Migranti. La nostra preoccupazione principale è rappresentata da quelle persone che entrano illegalmente nel paese: specialmente le donne ed i bambini. Abbiamo constatato un numero crescente di arresti, di espulsioni e di deportazioni ... le persone vengono espulse dal paese e si ritrovano in totale povertà alla frontiera. Quest'anno, hanno avuto luogo più di 400 ordini di espulsione.

La Pastorale dei Migranti affronta questa realtà accogliendo, assistendo e cercando di promuovere e di integrare gli immigrati nella Chiesa e nella società civile.

La Pastorale dei Migranti fa parte del settore sociale della pastorale della Diocesi. Questo servizio ha avuto inizio 10 anni fa con dieci laici in collegamento con l'Istituto Cattolico di Migrazione (INCAMI) che dipende dalla Conferenza Episcopale cilena. Attualmente fanno parte dell'équipe cinque laici, due sacerdoti, una religiosa Francescana ed una Figlia della Carità.

I servizi di quest'équipe pastorale riguardano:

L'accoglienza dal Lunedì al Sabato

Le procedure amministrative per il permesso di soggiorno e l'integrazione

La borsa del lavoro

Il ristorante solidale

L'alloggio per le donne

L'assistenza per sollecitare lo statuto di rifugiato

La visita ai migranti privati della libertà e a quelli ammalati negli ospedali

L'accompagnamento spirituale e la catechesi degli adulti,

la celebrazione dell'Eucaristia che accompagna le loro festività patronali e nazionali.

Quando sono entrata a far parte dell'équipe ho avuto modo di conoscere i membri e la realtà della migrazione di Iquique. Ogni giorno da 30 a 60 persone vengono alla Casa della Pastorale. Accogliamo per primo le donne in una piccola sala d'attesa, mentre gli uomini aspettano in piedi in strada. La maggior parte proviene dalla Bolivia, dal Perù e dalla Colombia, in cerca di lavoro per sostenere le loro famiglie che sono rimaste nei rispettivi paesi.

"Che sia visibile la nostra passione per Dio e per i poveri. Aiutiamoci a conservare la mobilità e l'audacia nella disponibilità che ci fanno superare la paura dell'ignoto e disporre dei nuovi percorsi per le persone afflitte ed abbandonate; prendiamoci cura delle loro ferite con l'olio della dolcezza, col balsamo della misericordia. Siamo con loro, prendiamoci il tempo per ascoltarli, accoglierli, accompagnarli". (Circolare del 2 febbraio 2010)

Nel corso dei colloqui con le donne migranti ci rendiamo conto di quanta sofferenza abbiano accumulato. Sono poco istruite ed hanno una scarsa conoscenza dello spagnolo. Le donne boliviane parlano la loro lingua materna che è il Quechua o l'Aymara e non riescono a trovare facilmente un lavoro perché non conoscono le abitudini culinarie ed educative dei bambini del Cile.

Quando incontro per la prima volta i datori di lavoro che arrivano all'ufficio della Pastorale per i Migranti per offrire degli impieghi, faccio loro conoscere la realtà di queste donne affinché le aiutino.

Assicuro anche il servizio dell'accoglienza tutta la mattina. Nel pomeriggio sono incaricata dall'amministrazione a gestire il centro di accoglienza della notte, che ha la capienza di 16 posti letto per aiutare le donne che non sanno dove dormire. In caso di bisogno, sostituisco i volontari che sono responsabili della borsa del lavoro.

La domenica tutte le donne che lavorano durante la settimana vengono alla Casa per riposarsi, scambiare due parole, condividere il pasto e pregare. L'ultima domenica di ogni mese partecipo alla S. Messa con la comunità dei migranti.

Le donne che hanno fatto la richiesta dello status di rifugiato sono ansiose perché, se non hanno risposta, non possono uscire dal paese altrimenti perderebbero tutto e non avrebbero la possibilità di ritornare.

Condivido queste esperienze con la mia comunità locale. Con le mie sorelle, abbiamo elaborato un progetto per rispondere in modo concreto a tante necessità:

Accogliere tutte le persone che si presentano all'ufficio della Pastorale per i Migranti con un atteggiamento di ascolto, con il supporto amministrativo, aiutandoli nella ricerca di un lavoro.

Accompagnare le donne più vulnerabili, visitarle nella loro casa, all'ospedale o in prigione. Offrire dei corsi di formazione professionale sulle relazioni umane, di cucina, di educazione ...

Rendere forte la fede dei migranti attraverso la condivisione della Parola di Dio, la preparazione ai sacramenti, la celebrazione eucaristica

Partecipare alla Pastorale Diocesana per i Migranti, seguire la formazione e gli orientamenti pastorali
Prevedere degli incontri di riflessione settimanali con l'équipe locale per rileggere gli avvenimenti della vita alla luce del Vangelo e lasciarci evangelizzare dai poveri.

Esperienza di un accompagnamento personalizzato

Il 2 Giugno 2010 Rosaria, una giovane donna di 22 anni incinta di otto mesi, è venuta alla Casa d'accoglienza con la figlia di 3 anni. E' stata licenziata dal suo posto di lavoro perché il suo permesso di soggiorno in Cile è scaduto. Tutti i giorni lei si fermava all'angolo della strada per rintracciare il padre dei suoi figli e chiedergli dei soldi per mangiare, ma invano. Quando l'abbiamo ospitata nella casa d'accoglienza, abbiamo dato qualcosa da mangiare a lei e sua figlia. Qualche tempo più tardi è caduta per strada, senza parlarne. Il giorno dopo ci ha detto che il suo bambino non si muoveva più. L'abbiamo portata subito alla clinica, dove ha incontrato una levatrice che mi ha detto di darle da mangiare e da bere perché era disidratata. Poi il bambino ha cominciato a muoversi di nuovo.

In seguito a questo incidente, abbiamo fatto di tutto per prepararla al parto. Il bambino è nato. Durante i tre giorni di ricovero ospedaliero ho preso la bambina con me. Uscendo dall'ospedale, siccome non aveva soldi per pagare, hanno trattenuto i suoi documenti e quelli della bambina. Abbiamo dovuto raccogliere dei soldi affinché potesse riprendersi i suoi documenti e quelli della bambina per presentarli al Comune.

Tuttavia, il bimbo Dieguito è stato registrato con la voce "padre ignoto" e, pertanto, il certificato di nascita indicava la nazionalità della madre e non il Paese in cui è effettivamente nato. Di fronte a questa situazione disastrosa: la madre disoccupata con due bambini piccoli, abbandonati dal loro padre, senza casa, senza aiuto, in una situazione illegale, siamo riusciti, malgrado tutto, ad ottenere un lasciapassare da parte del governo del Cile per permetterle di ritornare al suo paese, senza che le fossero imposte le sanzioni previste dalla legge. Dopo tanta burocrazia nei vari uffici della prefettura, del consolato, della polizia e del tribunale della famiglia, Rosaria ha ricevuto il suo permesso di soggiorno per poter uscire legalmente dal Paese e raggiungere la sua famiglia.

Conclusione

In questo servizio, ci sono tutte le condizioni per poter vivere la mia vocazione di Figlia della Carità nella gioia, secondo quanto la Compagnia chiede attualmente per essere fedeli al carisma dei nostri Santi Fondatori:

Rispondere ai nuovi appelli del mondo dei poveri di oggi

Lavorare in collaborazione con i laici, senza una posizione di autorità

Servire “andando e venendo”

Condividere le nostre esperienze di servizio in comunità

Avere uno stile di vita semplice e prossimo ai poveri

Ascoltare il grido dei poveri e aiutarli ad essere i protagonisti della loro promozione.

Collaborare con le associazioni e le organizzazioni che combattono contro le cause della povertà attraverso la creazione di reti di supporto.

Lavorare per l'ecumenismo, perché molte donne sono membri di altre Chiese cristiane.

Pregare per i poveri ed a loro nome.

Suor Maria Isabel Ruiz

Province di Chelмно, di Cracovia, di Slovacchia
Incontro delle Figlie della Carità
in missione in Russia e in Kazakhstan

Incontro delle Figlie della Carità
in missione in Russia ed in Kazakistan

Dal 23 al 26 maggio 2013, ad Omsk, Suor Žofia Daniš?áková, Consigliera generale, e le Visitatrici delle Province di Cracovia, Chelмно e Slovacchia hanno avuto un incontro ad Omsk con le 17 Suore delle sei comunità disperse nel vasto territorio della Russia e del Kazakistan.

Il tema dell'incontro era "Dare nuovo slancio allo spirito missionario della Compagnia per annunciare, con la parola e con la vita, l'amore del Padre manifestato in Gesù Cristo" (documento Inter-Assemblee 2009 -2015, p .15).

Durante l'Eucarestia di apertura abbiamo invocato lo Spirito Santo affinché effondesse su di noi la sua luce ed i suoi doni. Dopo la S. Messa, la Suor Servente della comunità di Omsk ha dato il benvenuto a tutti i partecipanti. Suor Zofia ci ha trasmesso i saluti di Suor Evelyne Franc, Superiora generale, che ci ha assicurato la sua preghiera riconoscente per il

servizio reso ai poveri in Russia ed in Kazakistan. Sr Zofia ci ha ricordato che la nostra Compagnia è missionaria e che tutte le Figlie della Carità sono Figlie della Chiesa. Come dice il Papa Francesco, la Chiesa deve essere povera e deve agire per i poveri, andare alle periferie, non solo geografiche, ma anche della fede.

Il giorno seguente, suor Zofia ha tenuto il suo intervento sulla preparazione alle Assemblee che si stanno avvicinando. Ci ha incoraggiate a viverle in un clima di preghiera e di fede, in modo che la riflessione, l'ascolto reciproco ed il discernimento possano portarci a scoprire ciò che il Signore si aspetta dalla Compagnia.

Poi, il Direttore della Caritas di Omsk ha presentato dei Progetti, di cui alcuni sono stati realizzati in collaborazione con le Figlie della Carità. Ci sono diverse forme di assistenza a disposizione di chi ha bisogno: consultorio, mensa, banco alimentare, gruppi per bambini, centro di sviluppo delle famiglie, aiuto scolastico ed educativo, ecc.

In seguito, le suore di ciascuna Comunità hanno condiviso le loro rispettive missioni.

- Le suore delle tre Comunità del Kazakistan hanno presentato il loro servizio a favore soprattutto dei bambini e dei giovani: la catechesi, l'organizzazione di campi di vacanze, ecc. Inoltre, aiutano le famiglie che hanno delle situazioni sociali difficili ed accompagnano le persone alla buona morte, a prescindere dalla loro religione o nazionalità. Questo paese consta di 120 nazionalità diverse, di cui la maggioranza è musulmana, ma ci sono numerose altre religioni o sette.

- In Russia, a Niznij Tagil, la Comunità, composta da tre sorelle, si occupa principalmente dell'accompagnamento delle persone che hanno la TBC e perciò vengono emarginate dalla società. Le sorelle entrano in relazione con loro, le ascoltano e le incoraggiano nella loro situazione difficile, danno loro il cibo, le aiutano ad ottenere la carta d'identità o altri documenti necessari per trovare un alloggio. Pur scontrandosi sovente con i fallimenti, le sorelle non si arrendono.

- Una Suora della Comunità di Magadan ha condiviso la sua esperienza con le donne ferite dall'aborto dando loro aiuto spirituale e psicologico. Essa propone una sessione di tre giorni affinché guariscano dalla sindrome del post-aborto che si manifesta con la paura, con un senso di colpa, la depressione e la perdita dell'autostima.

Tutte le sorelle hanno avuto la possibilità di condividere le loro esperienze e, quindi, di scambiarsi idee ed ispirazioni. Hanno, inoltre, trasmesso dei metodi pedagogici e dei giochi per la pastorale dei bambini e dei giovani; si sono anche informate su delle pubblicazioni in lingua russa, che sono un'eventuale fonte di aiuto per il loro servizio.

In un secondo tempo, il Presidente della Conferenza dei Superiori Maggiori, il Padre Nikolaj, Frate minore conventuale, è intervenuto sul tema "L'influenza delle comunità

religiose cattoliche sulla trasmissione e sulla crescita della fede attraverso la storia della Russia e dei paesi dell'ex Unione Sovietica". Il padre ha perlustrato la storia dei monaci e delle comunità religiose in Russia dal X secolo fino ai giorni nostri, la loro presenza è sempre stata segnata da tante difficoltà e le loro attività limitate rigorosamente alle persone straniere - cattoliche - che vi abitavano.

"Anche se questi monaci e questi religiosi hanno praticato la carità disinteressata nei confronti dei poveri negli orfanotrofi, nelle scuole, negli ospedali, loro non potevano annunciare esplicitamente Dio. Dal XIX secolo, molti intellettuali si sono convertiti al cattolicesimo. In quel tempo, parecchie donne di comunità religiose si sono diffuse in tutto il paese, ma vivevano la loro missione nella clandestinità. Nel 1917, dopo la rivoluzione, la Chiesa è stata separata dallo Stato, le Congregazioni religiose sono state interdette ed i loro membri perseguitati. Dopo la seconda guerra mondiale, sono stati costretti a tornare nel loro paese di origine o ad andare in Siberia per il lavoro forzato nei campi di concentramento. Era il tempo della grande migrazione e di un mescolamento della popolazione e, di conseguenza, i cristiani erano sparsi in tutto il paese, senza strutture ecclesiastiche e sacerdoti. Ufficialmente, esistevano solo sei parrocchie per gli stranieri. Dopo il 1991, è diventato possibile una nuova organizzazione della Chiesa. I vescovi hanno invitato le comunità religiose a ritrovare i cattolici che avevano conservato la fede nonostante la persecuzione, per formare delle nuove parrocchie. Oggi, è soprattutto il tempo della semina, il raccolto sarà fatto da altri. La situazione resta difficile, anche se nutriamo una grande speranza."

L'intervento del Padre Nikolaj è stato seguito da un dibattito molto interessante che ci ha chiarito le idee circa il futuro della Chiesa.

In serata, durante il tempo di ricreazione, abbiamo scoperto la vita di una Suora di origine russa - Natalie Naryskin, Figlia della Carità, entrata nella Compagnia a Parigi nel XIX secolo. Quando una grave epidemia ha colpito la Russia, essa ha chiesto di andarci per servire i malati, ma il governo russo non le ha dato il permesso. Così, rimasta in Francia, è morta a Parigi per un'epidemia di colera.

L'incontro si è concluso il giorno della festa della Santissima Trinità, che ne ha rispecchiato l'atmosfera, vissuto nell'unità, nella condivisione, nella gioia, nel mutuo supporto e nella gratitudine per il dono della vocazione e della missione affidatoci.

Suor Marta Baliaková
Figlia della Carità

Casa Madre

Sessione di formazione vincenziana delle Figlie della Carità delle Province d'Africa e Madagascar

Dal 2 Giugno al 30 Luglio 2013 presso la Casa Madre, si è tenuta una sessione di formazione vincenziana per 30 Suore delle Province dell'Africa e del Madagascar. Iniziativa con una celebrazione eucaristica di Padre Patrick, direttore generale delle Figlie della Carità, questa sessione ha riunito le otto province dell'Africa e del Madagascar: Africa Centrale, Camerun, Congo, Eritrea, Etiopia, Madagascar, Mozambico e Nigeria. Dopo la S. Messa, Suor Evelyne Franc, nostra Superiore generale, ha formalmente aperto la sessione di formazione per le sorelle di queste province. Nella sua introduzione si è rivolta a noi: "Questo tempo di formazione continua è un aiuto per ciascuna di voi per un ulteriore avvicinamento a Cristo. Attraverso gli studi, le visite e le condivisioni, avrete l'opportunità di approfondire la vostra conoscenza sulla Compagnia fin dalle origini, conoscenza che deve produrre dei frutti nella vostra vita. Partecipare a questa sessione è un appello alla conversione, ad amare la Compagnia per comprendere meglio l'importanza della sua unità. Questo tempo vi permette di fermarvi un poco per ascoltare lo Spirito, Egli vi condurrà su vie inimmaginabili e vi darà la possibilità di rivedere davanti al Signore il nostro modo di servire i poveri.

Le prime due settimane avevano come finalità lo studio e la riscoperta della vita dei Fondatori, l'origine e la storia della nostra Compagnia. Il padre Renouard, Suor Antoinette-Marie e suor Sullivan hanno risvegliato in noi l'ardente desiderio di nutrirci degli scritti dei nostri Fondatori, fornendoci un metodo dinamico per la lettura e la comprensione delle lettere e delle conferenze: rilevare la data, l'anno degli scritti, ma anche l'età dei Fondatori, le circostanze in cui si sono trovati, le situazioni corrispondenti...

Studiare la storia della Compagnia e la vita delle nostre prime suore è stato un invito ad amare di più la piccola Compagnia e a riconoscere la grazia che il Signore ci ha fatto di appartenere ad una Compagnia che è appassionata nel servizio di Cristo nei poveri, talvolta fino al martirio. Questo ci porta a vivere in un modo particolare la comunione dei santi con le nostre sorelle martiri.

Suor Anna, con l'amore della Santa Vergine che la caratterizza, ci ha permesso di avvicinarci maggiormente al mistero dell'Immacolata Concezione, dell'Annunciazione e della Visitazione. Abbiamo contemplato gli atteggiamenti dell'angelo e di Maria durante l'Annunciazione, e quello di Elisabetta durante la Visitazione. Ringraziamo la Vergine

Maria per le sue "visite" che mostrano la sua protezione particolare per la Compagnia, come ha rivelato a Santa Caterina Labouré: "Io la Comunità la amo."

Il padre Quintano, con ferma convinzione ha scolpito nei nostri cuori l'identità della Compagnia: Società di Vita Apostolica con voti semplici, annuali, sempre rinnovabili e non religiosi, cosa che non toglie nulla al valore della donazione totale.

Ci è stata concessa la grazia di fare dei pellegrinaggi sulle orme dei nostri Fondatori e delle nostre prime sorelle. È stato commovente ritrovarci a Châtillon-sur-Chalaronne, luogo della conversione del signor Vincenzo, posto in cui il Signore lo aspettava per riorientarlo su un'altra via. Questa tappa è stata per ciascuna di noi l'occasione di chiedere la grazia di una conversione continua, dando una nuova svolta alla nostra vita, facendo ardere nuovamente il nostro carisma.

Con lo studio delle Costituzioni, abbiamo gustato la bellezza del nostro carisma, cosa che ha alimentato in noi una grande gioia di appartenere alla piccola Compagnia.

Essere una Figlia della Carità in Africa oggi è un impegno costante per affrontare le sfide che provengono dalle lesioni multiple inflitte al nostro popolo attraverso l'ingiustizia e la violenza. La sfida della comunione fraterna e di una vita equilibrata ci sembra primordiale per il contesto in cui viviamo ora; ed è rivolgendoci costantemente al Cristo, nostra Regola di vita, e prendendo come nostro modello Maria, nostra unica Madre, che possiamo divenire una benedizione per le nostre comunità e per l'Africa nel suo cammino di riconciliazione.

Non possiamo concludere senza menzionare un testimone che ci ha veramente segnati: San Giustino de Jacobis. Con la sua fede ed il suo amore profondo, il suo approccio missionario, il suo desiderio di creare la comunione nel rispetto delle culture, questo figlio di San Vincenzo ci ha interpellato seriamente.

La nostra gratitudine nei confronti della Compagnia e della Superiora generale è grande, per averci nutrite e spronate in tutto ciò che abbiamo vissuto alla Casa Madre. Un grazie particolare va a Suor Neghesti, nostra Consigliera generale, alla sua équipe e alle suore della casa che ci hanno accolto; spetta a noi ora fare la sintesi di tutto ciò che abbiamo vissuto per trasmetterlo alle nostre sorelle e vivere della fiamma dell'amore di Dio.

Suor Jacqueline
Figlia della Carità

Provincia di Slovacchia

Storia di una vita!

In questa testimonianza si può ammirare la fedeltà di Dio e quella di questa suora in una situazione particolarmente difficile.

Nel 1950 studiavo presso la scuola per infermieri e dopo aver fatto il tirocinio durante le vacanze in Slovacchia, ho avuto l'opportunità di incontrare il Direttore Provinciale che viveva in clandestinità a R. (Era già dopo "la notte della barbarie", ma le suore lavoravano ancora all'ospedale). Gli ho chiesto: "Padre, che cosa sarà di noi, pre-postulanti?" Egli mi rispose: "Non abbiate paura, anche se doveste stare nelle catacombe sarete suore! "

Nel 1952, terminati i miei studi da infermiera a T., eravamo 5 pre-postulanti. La Suor Servente era già in carcere, suor Eleonora allora si è occupata della casa. In quel momento, la direttrice del Seminario è venuta alla Comunità perché la casa Provinciale è stata soppressa. Anche se Padre H. doveva nascondersi, lo incontravamo in segreto. In queste condizioni e dopo una riflessione, è stato deciso che la formazione sarebbe iniziata lo stesso in clandestinità. Più tardi la si faceva anche negli altri ospedali dove si trovavano delle pre-postulanti. La prima entrata clandestina nella Compagnia ebbe luogo il 7 novembre 1952. In quel periodo c'era la festa del Beato Giovanni Gabriele Perboyre, ma per il regime comunista era il giorno della vittoria della Rivoluzione russa. Le suore hanno lavorato negli ospedali fino al 1956.

Nel novembre del 1955, la Visitatrice è stata liberata dalla prigione e dopo aver trascorso qualche tempo all'ospedale, si è trasferita a B. dove le suore servivano delle persone anziane in una casa di riposo. All'uscita dal carcere, il capo della prigione le ha posto una domanda: "Allora, che cosa fa se una ragazza si presenta per entrare da voi, l'accoglierà? Essa ha risposto senza esitare: " Sì, perché è Dio che dà la vocazione e dunque sono obbligata ad accettarla."

Nel 1957, abbiamo chiesto di fare i primi voti. Suor C. ha inviato la lettera con le informazioni necessarie alla Superiore Generale, tramite una persona di fiducia.

Abbiamo pronunciato i nostri voti a Brno. La salute della Visitatrice è migliorata così tanto che è riuscita a suonare l'organo durante la messa nella cappella delle suore. Ciascuna di noi ha ricevuto da lei una piccola immagine con le "cinque vergini sagge", sul retro mi ha scritto:

"Non voglio che la più piccola particella del mio amore appartenga alle creature. Desidero donare tutto a Gesù, perché Egli mi ha fatto capire che Egli è la felicità assoluta. Tutto sarà per Lui, tutto! E se non ho nulla, gli offro il mio nulla." Teresa di Lisieux.

Questa sorella ha dovuto scrivere tutta la sua corrispondenza a letto.

Gli anni seguenti al servizio del Signore e dei poveri li abbiamo vissuti e condivisi con i fedeli del nostro paese di quel epoca. Eravamo supportati dalle preghiere e dai sacrifici delle nostre compagne. Alcune sorelle erano già in carcere. Durante una perquisizione a domicilio la polizia ha trovato delle circolari dei nostri Superiori Generali, anche noi allora siamo stati accusati di sedizione. Il direttore dell'ospedale ha ricevuto l'ordine di licenziarci. Nonostante fossi la prima nella lista, non mi è successo nulla. Nel 1958, dopo che i comunisti hanno scoperto il nascondiglio del Direttore Provinciale, molte suore hanno dovuto cambiare lavoro o trovarne un altro. La nostra più grande preoccupazione era quella di sapere se avremmo avuto la possibilità o meno di partecipare alla messa. Le suore vivevano ciascuna per conto proprio, restavamo in contatto tra di noi, ci facevamo delle visite e non appena si è presentata qualche possibilità, grazie al "disgelo politico," abbiamo cercato di formare almeno delle piccole comunità (anche di solo due sorelle) e abbiamo cercato dei posti di lavoro che corrispondessero al nostro carisma.

Il 27 novembre 1963 la polizia ha dato l'ordine di licenziare in tronco tre sorelle. Io ero una di loro. Il padre di una di queste sorelle era in pensione ed ha presentato questo caso al tribunale del lavoro chiedendo se, pur essendo in pensione, doveva guadagnarsi da vivere perché sua figlia era disoccupata. Infine, hanno potuto mantenere il loro impiego, ma hanno dovuto cambiare di posto. La polizia ha detto che non avrei più potuto lavorare nel campo sanitario, tuttavia ho continuato a lavorare a T. e dopo due mesi, ho trovato un nuovo posto di lavoro come infermiera.

Dopo parecchi anni, ho saputo perché non sono stata licenziata né nel 1958 (sotto il primo ordine del partito comunista) né dopo la seconda retata, senza aver dovuto interrompere il contratto di lavoro, neppure un solo giorno. Perché? Perché Dio è fedele (Is 49,15) " Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Dio vi aveva pensato".

Il sindaco della mia città natale, aveva saputo della mia situazione, aveva scritto una lettera alla direzione dell'ospedale spiegando che all'età di 7 anni ero stata in un orfanotrofio di suore a Z. perché avevo perso la mia mamma. Ecco perché egli era sorpreso che io potessi essere licenziata a causa della mia religione. In quel tempo, non sapevo ancora che nelle mie referenze personali, c'era scritto: "la menzionata è la responsabile del gruppo delle ragazze nascoste". Queste referenze erano segrete, quindi è solo nel 1968 che ho avuto la possibilità di vedere il Registro dei responsabili in cui era scritto il mio nome. Certo, il sindaco non poteva saperlo.

Nel 1968 ho approfittato della libertà concessa da Dubcek di scegliere tra due opzioni: prendere l'abito o vestire con abiti secolari in clandestinità. In segno di gratitudine alle suore che hanno sofferto molto nelle prigioni, ma anche a coloro che, in maniera eroica hanno testimoniato personalmente e comunitariamente la loro fede e la loro vocazione, ho scelto di indossare l'abito.

Fin dalla mia infanzia ho vissuto diverse tappe lungo il percorso della mia vita. Sono a metà "figlia della Province." A 7 anni una suora mi ha domandato: "Maria, chi vuoi essere?" Ho risposto: "Non lo so, forse una suora gentile!" Quale grazia, Dio mi ha preso in parola.

La mia comunità attuale costituisce la mia 17esima tappa e penso sia anche l'ultima. In realtà, io non vi sono arrivata per servire, ma per accettare di essere servita. Sto aspettando un intervento chirurgico all'anca, cammino con un bastone e grazie ai farmaci.

Nei miei ricordi e riguardando il mio passato ho tante prove che Dio è fedele. La Parola di Dio è viva ed efficace ed attualmente posso, tutti i giorni, cantare il mio Magnificat di lode e di gratitudine per i doni e le grazie ricevute. Con un'umile fiducia posso osservare la mano di Dio, mentre si riprende poco a poco quello che mi ha dato durante la mia vita; voglio serbare l'atteggiamento del salmista del Salmo 23: "Il Signore è il mio pastore".

Suor Prudencia F.d.c.

L'esperienza spirituale di san Vincenzo

Continuazione dell'Eco n° 5

IV - 1617: L'ANNO-LUCE

Lungo tutto il periodo precedente, abbiamo percepito un Vincenzo de Paoli esitante, sempre più affranto, svuotato di tutto quello che aveva acquisito nel corso della sua seconda tappa. A ciò ha sicuramente pensato nel settembre del 1655 quando, rivolgendosi ai Missionari, disse: "...credetemi, signori e fratelli, credetemi, è una massima infallibile di Gesù Cristo, più volte annunziatavi a nome suo, che appena un cuore è vuoto di se stesso, Dio lo riempie; Dio rimane e opera lì dentro. Il desiderio della nostra confusione è quello che ci vuota di noi stessi, è l'umiltà, la santa umiltà; allora non saremo più noi che agiremo, ma Dio in noi e tutto andrà bene" (Coste XI, 312).

Vincenzo vive tutto questo profondamente; egli è veramente preparato e disposto ad accogliere l'azione di Dio. Dopodiché tutto andrà bene! Per aiutarla ad uscire da se stessa, Vincenzo ha suggerito alla signora de Gondi di visitare i suoi innumerevoli villaggi ed egli l'accompagna spesso. Il 25 gennaio 1617, in uno di questi villaggi, un contadino era agli estremi; allora, chiamano Vincenzo che lo confessa ed il contadino manifesta tutta la sua gioia. Senza questa confessione, era convinto di essere dannato! Non ci sono parole pari a quelle di Vincenzo:

"Questo avvenne nel mese di gennaio 1617; e il giorno della conversione di S. Paolo, che è il 25, quella signora mi pregò di fare una predica nella chiesa di Folleville per esortare gli abitanti alla confessione generale ed io lo feci. Ne dimostrai l'importanza e l'utilità, insegnando poi il modo di farla bene. Dio prese tanto in considerazione la fiducia e la buona fede di quella signora (perché il gran numero e l'enormità dei miei peccati avrebbero impedito il frutto di tale azione) che benedì il mio discorso, e tutti quei buoni campagnoli furono talmente toccati da Dio che vennero tutti a fare la confessione generale. Continuai ad istruirli ed a disporli ai sacramenti, e cominciai ad ascoltarli. Ma la ressa era tanta che, non potendo sopperirvi con un altro sacerdote che mi aiutava, la signora mandò a pregare i reverendi Padri Gesuiti di Amiens di venire in nostro soccorso. Scrisse al reverendo padre rettore che venne lui stesso, ma non potendosi trattenere che per poco tempo, mandò, per lavorare al suo posto, il reverendo padre della medesima Compagnia, il quale ci aiutò a confessare, predicare, catechizzare e trovò, per misericordia di Dio, modo di occuparsi.

Andammo poi in altri villaggi appartenenti alla signora in quella zona e facemmo come nel primo. Vi fu gran concorso e Dio dette ovunque la sua benedizione. Ecco la prima predica della Missione e il buon esito che Dio le dette nel giorno della conversione di S. Paolo; certo Dio non lo fece in tal giorno senza un disegno prestabilito” (Coste XI, 4-5).

Evento provvidenziale quello di Folleville ... e dalle conseguenze sorprendenti. La scrupolosa Signora Gondi ingrandisce l'evento e scuote Vincenzo de Paoli: “Ah! signore, che cos'è mai? Che cosa abbiamo udito? Senza dubbio avviene lo stesso nella maggior parte di questa povera gente. Ah! se quest'uomo che passava per uomo dabbene, era invece in uno stato di dannazione, che sarà degli altri che vivono peggio di lui? Ah! signor Vincenzo, quante anime si dannano! Come rimediarvi?” (Coste XI, 4)

Da quanto emerge dal racconto di Vincenzo è ancora la Signora de Gondi che preme affinché Vincenzo vada al pulpito: “...quella signora mi pregò di fare una predica...”. Il seguito del racconto sottolinea più volte il ruolo della Signora de Gondi ... “e Dio prese tanto in considerazione la fiducia e la buona fede di quella signora ... la signora mandò a pregare i reverendi Padri Gesuiti ... Andammo poi in altri villaggi appartenenti alla signora in quella zona ...”. E Vincenzo conclude: “Ecco la prima predica della Missione ...”. Questi sono i fatti. Se nell'itinerario di Vincenzo de Paoli questi non rappresentano un passo decisivo, costituiscono tuttavia un momento molto importante. D'ora in poi Vincenzo non sarà mai più esattamente come era prima del 25 gennaio 1617.

Diverse osservazioni sono necessarie. Leggendo bene il testo e quelli che gli sono paralleli, confrontandoli tutti con i futuri avvenimenti di Châtillon, si ha la netta impressione che questo sia solo un primo passo.

Sembra che il ruolo principale lo abbia Madame de Gondi: è lei quella che reagisce, che cerca un rimedio, che reclama la predicazione e ne propone il tema, ed è ancora lei che decide di continuare la predicazione e le confessioni negli altri villaggi.

Vincenzo, da parte sua, sembra sorpreso e quasi intimidito di fronte all'avvenimento. Certamente, non ha la minima idea delle ripercussioni di questa confessione. Proprio in questo modo avviene sovente il mistero miracoloso di una conversione, ed egli non sbaglia a chiamare la signora de Gondi con titoli diversi, fondatrice della Missione.

E' nel campo spirituale che Vincenzo de Paoli incontra inizialmente la povertà e l'abbandono dei poveri delle campagne. Questo è un punto essenziale per chi vuole camminare con San Vincenzo.

Il vecchio contadino moribondo ha rischiato la dannazione; per quale motivo? Per colpa dei sacerdoti! Ora, questa esperienza capita in un momento in cui Vincenzo è esitante e si interroga su cosa fare della sua vita. Egli è arrivato al diciassettesimo anno del suo

sacerdozio e ha speso solo un po' più di un anno "in mezzo alla gente" e, nel frattempo, i poveri si dannano.

Questa è senza dubbio la riflessione che ha tormentato la mente di Vincenzo de Paoli per tutto questo anno 1617: fino a quel giorno ha solo vissuto, in effetti, o alla Corte o in una famiglia altolocata aspettando di godersi una pensione felice, mentre i poveri sono abbandonati e si perdono spiritualmente. Spesso, in seguito, ritroveremo l'eco di quest'angoscia che lo ha torturato nel 1617 e che fu certamente uno dei motivi della sua fuga a Châtillon-les-Dombes.

Nel contratto di fondazione della Congregazione della Missione, egli dirà così: "essendo piaciuto alla divina bontà soccorrere, con la sua infinita misericordia, alle necessità spirituali di coloro che vivono nelle città di questo regno, attraverso un numero considerevole di dottori e religiosi che vi predicano, fanno la catechesi, animano e mantengono uno spirito di devozione, non rimane che la povera gente delle campagne che è sola ed abbandonata" (Coste XIII, 197-198).

Al Papa Urbano VIII egli scrive il 1 agosto 1628 : " ... gli abitanti della città sono provvisti a sufficienza d'ogni soccorso spirituale per opera di dottori celebri e di religiosi di buona vita che vi sono stabiliti, mentre la povera gente della campagna, priva di questi soccorsi così grandi nelle città, resta nell'ignoranza e nella miseria, non arrivando a sapere, neppure nella vecchiaia i misteri della fede necessari a salvarsi e spesso, disgraziatamente, muore nei peccati commessi in giovane età per la vergogna di doverli confessare ai parroci ed ai vicari conosciuti e familiari "(Coste I, 57-58).

Nel 1631, egli scrisse a François du Coudray, prete della Congregazione della Missione, a Roma: "Dovete far intendere che il povero popolo si dannava per colpa di non sapere le cose necessarie alla salute e per la mancanza di confessione. Che, se Sua Santità sapesse una tale necessità, non tarderebbe un momento a fare tutto il possibile per mettervi ordine" (Coste I, 115).

Tanti pensieri angosciosi tormentano il cuore di Vincenzo nel 1617 e lo spingono ad una revisione di vita, alla quale si sottopone di fronte a questo abbandono spirituale dei poveri. Più ancora della confessione del povero contadino, sembra che sia la risposta di massa degli abitanti del villaggio alla sua predicazione a sconvolgere Vincenzo de Paoli. Su richiesta della signora de Gondi, ha predicato Mercoledì 25 Gennaio 1617 e " ...Vi fu gran concorso e Dio dette ovunque la sua benedizione... "(SV XI, 4). I poveri erano abbandonati; ma appena un prete si mette a loro disposizione, ecco che arrivano in massa! Questa risposta straordinaria non fa altro che rimarcare l'accaduto e la paura di Vincenzo: non solamente i poveri sono abbandonati, ma lo aspettano, lo chiamano e lo implorano. Il successo del "primo sermone della Missione" diventa, così, una parte importante della riflessione di Vincenzo de Paoli: non solo ha svelato l'evidenza di un bisogno e di una chiamata, ma è anche stato la prova dell'efficienza di una risposta.

Per sei mesi, da gennaio a luglio, tutto si rinnova "negli altri villaggi appartenenti alla signora di quella zona", l'esperienza fa la sua strada ... e l'ansia la segue.

Vincenzo non può più continuare a vivere come ha fatto fino ad ora; egli non può più pensare ad un onesto pensionamento, ma deve darsi totalmente ai poveri. Forse è il ricordo del soggiorno felice e di successo a Clichy a dirigerlo inconsciamente verso l'esperienza di Châtillon.

Vincenzo interpella di nuovo padre Berulle per farsi consigliare un posto adatto a lui. La canonica di Chatillon-les-Dombes era libera. Vincenzo vi si trasferisce il 1 agosto. Venti giorni dopo, del tutto inaspettatamente, si prepara la seconda parte dell'esperienza spirituale di Vincenzo de Paoli, quella che lo porterà a compiere il passo decisivo.

Quello che capita il 20 agosto 1617 viene raccontato dettagliatamente da Vincenzo de Paoli stesso (Coste IX, 242-244)trovandomi in una cittadina vicino a Lione, dove la Provvidenza mi aveva chiamato per essere parroco, una domenica, mentre mi vestivo per dire la santa Messa, vennero a dirmi che in una casa isolata, ad un quarto di lega di distanza, tutti erano malati, senza che rimanesse una sola persona per assistere gli altri, e tutti quanti in una miseria da non dirsi. Ne fui vivamente commosso. Non mancai di raccomandarli, nella predica, con affetto, e Dio, toccando il cuore di quelli che mi ascoltavano, fece sì che tutti fossero presi da compassione per quei poveri sventurati.

Il pomeriggio si tenne un'adunanza in casa di una buona signorina della città per vedere quali soccorsi fosse possibile portare loro; ciascuno era disposto ad andare a consolarli con le parole e aiutarli secondo i propri mezzi. Dopo i vesperi, presi un galantuomo, un borghese della città, ed insieme ci mettemmo in cammino. Sulla via incontrammo alcune donne che ci precedevano, e un poco più in là, altre che tornavano. E siccome era estate, durante il gran caldo, quelle buone signore si mettevano a sedere lungo le vie per riposarsi e rinfrescarsi. Infine, figlie mie, ve n'erano tante che l'avreste detta una processione.

Appena arrivato, visitai i malati e andai a prendere il Santissimo Sacramento per quelli che si trovavano in uno stato più urgente, non già alla chiesa del luogo, poiché non era parrocchia, ma dipendeva da un capitolo di cui ero priore. Quando li ebbi confessati e comunicati si trattò del come si poteva soccorrerli nelle loro necessità. Proposi a tutte le buone persone che la carità aveva spinto a recarsi colà, di quotarsi, un giorno per una, per far da mangiare non soltanto per quelli ma anche per coloro che sarebbero venuti dopo; ed è il primo luogo dove la Carità fu istituita.

Per comprendere tutto il senso di questa seconda tappa del 1617, o più precisamente di questo secondo risvolto dell'esperienza decisiva di quell'anno, bisogna leggere questo racconto parallelamente con quello di Folleville.

Se Folleville è stata la rivelazione della povertà spirituale, Châtillon-les-Dombes ha rappresentato la rivelazione della povertà materiale. Vincenzo de Paoli per primo ha

sperimentato l'abbandono spirituale dei poveri. La sua esperienza, come è stato sottolineato, è stata orchestrata ed enfatizzata dalla Signora de Gondi. Il rimedio, anche questo suggeritogli dalla stessa signora, è stata la predica sulla confessione generale da dove nascerà la Missione.

Passati sei mesi, come se il Signore volesse progressivamente rivelare la totalità del mistero del Povero, ha luogo lo spogliamento e l'abbandono materiale che si impongono a Vincenzo come "una necessità imprescindibile".

Questo aspetto fondamentale porterà Vincenzo a fare una sintesi spirituale e pastorale che gli sarà propria, e che in seguito chiamerà con due avverbi: "spiritualmente e corporalmente".

Questa sintesi avviene quasi spontaneamente, in una circostanza in cui Vincenzo è veramente pronto e reagisce sul posto, considerando che il 23 Agosto egli scrive, nel primo regolamento della Confraternita di Chatillon (Coste XIV, 126 en note): "Esse si propongono due fini, cioè aiutare il corpo e l'anima; il corpo attraverso il nutrimento e le cure necessarie, e l'anima preparando ad una buona morte i moribondi ed insegnando a vivere bene a coloro che guariscono".

Questa sintesi istantanea è la prova che Vincenzo ha vissuto l'avvenimento del 20 agosto in maniera parallela e complementare a quello del 25 gennaio.

La risposta di massa all'appello di Vincenzo nella sua predicazione è qui altrettanto determinante. Ancora una volta, egli sperimenta come il suo carisma mobiliti, e scopre "questa fiamma che dimora nel cuore della brava gente": Furono gli uomini ad infiammare il cuore di tante persone che si recarono in folla a soccorrerli? (Coste IX, 244).

A partire dal 1610, Vincenzo era piuttosto esitante ed angosciato. Dopo un'ascensione spettacolare, sembrava passare da una prova all'altra e da un insuccesso all'altro. Ed ecco che poco a poco conosce il successo, sotto forma di due buone esperienze che riguardano i poveri. Questi sono abbandonati spiritualmente e corporalmente, ma c'è abbastanza fuoco nei loro cuori da potervi rimediare, e Vincenzo ha dimostrato di essere capace di incanalare questo fuoco.

Così il cammino spirituale di Vincenzo de Paoli entra in una fase decisiva, in seno ai poveri e nella Chiesa. Dopo una lunga notte, c'è la luce. Ora Vincenzo sa qual è la sua vocazione.

Possiamo essere certi che c'è tutto un lavoro fecondo e profondo di riflessione, sostenuto dalla grazia, che si compie in Vincenzo de Paoli tra il mese gennaio ed agosto 1617. Infatti, il suo comportamento nell'affrontare la situazione è diverso a Chatillon. A Folleville è la signora de Gondi a reagire, a suggerire e ad organizzare mentre Vincenzo si limita a seguirla. A Chatillon, invece, è lui ad annunciare ai parrocchiani lo stato deplorabile in cui si trovava questa povera famiglia; è lui che vuole l'incontro delle signore, è lui che istituisce la prima Carità e ne predispone il primo regolamento.

Mentre fino al 1610 Vincenzo sembra piuttosto passivo, fra il mese di gennaio e agosto del 1617, egli prende in mano la sua vita e la sua missione: la luce ha brillato. Certo, sotto la pressione della famiglia Gondi e del Padre de Berulle, egli lascerà Châtillon verso il 20 dicembre e si ritroverà nella capitale il 23 per ritornare presso i de Gondi. Egli si dimetterà dalla parrocchia di Châtillon il 31 gennaio 1618 lasciando il suo posto al suo vicario, Louis Girard, che gli succedette. Ma non sarà mai più il Vincenzo degli anni bui: oramai, nella lieta certezza della luce, egli si darà ai poveri. Precettore un po' ambizioso, nel gennaio 1617, si ritroverà alla fine dell'anno ad essere un vero sacerdote e missionario. Gli otto anni che seguiranno, saranno dedicati quasi esclusivamente alle missioni ed alle Confraternite, fino al giorno in cui si staccherà definitivamente dai de Gondi, in occasione del contratto di fondazione della Congregazione della Missione. A dire il vero, i termini del presente contratto rischiavano di incatenare Vincenzo al servizio di questa famiglia "... i signori indicati facciano in modo che il signor de Paoli abbia la sua residenza continua e corrente nella loro casa, per poter continuare presso di loro e la loro famiglia l'assistenza spirituale, che da molti anni sta compiendo" (Coste XIII, 199).

Il 23 giugno 1625 morì la signora de Gondi che, nel suo testamento, lasciò a Vincenzo una somma di denaro importante, stipulando: "... per amore del Nostro Signore e della sua Madre santa, il signor de Paoli non lascerà mai la nostra casa, neanche dopo la morte del signor de Gondi".

Ma la chiamata alla Missione sarà più forte e, alla fine del 1625, con l'accordo del signor de Gondi, Vincenzo si trasferirà a Bons-Enfants con la sua comunità nascente. Avendo ottenuto in questa maniera l'autonomia della Missione, Vincenzo poteva dedicarsi interamente!

Potremmo cercare di seguire l'itinerario spirituale di Vincenzo de Paoli fino al 1660, ma se ci fu un'evoluzione o un certo progresso ancora dopo il 1617, fu comunque in relazione a quanto accaduto nel 1617.

V - 1618-1660: LA VIA DIRITTA

Si ha la netta impressione che nel mese di agosto 1617 si sia realizzato l'essenziale, mentre tutto ciò che segue andrà a posto nella logica e nella dinamica del 1617. Da Gannes-Folleville nascono la Missione e la Congregazione della Missione. A Châtillon nascono le Confraternite, le dame e le Figlie della Carità. Dal "corporalmente e spiritualmente" nasceranno i soccorsi e gli aiuti di ogni genere, l'opera dei trovatelli, gli ospedali ecc. Sempre da lì avranno origine le conferenze del martedì, il Consiglio di Coscienza, i seminari in modo da soccorrere tutte le povertà: " non soltanto per quelli ma anche per coloro che sarebbero venuti dopo " (Coste IX 244).

L'anno 1617 è stato veramente l'anno della luce, l'anno luminoso, che ha illuminato Vincenzo de Paoli fino al 1660 e che illuminerà per sempre tutti coloro che vogliono seguire il cammino iniziato da San Vincenzo.

Rimane un punto di cui mi servo per fare la mia conclusione e la sintesi. Ogni volta che Vincenzo evoca gli avvenimenti di Folleville o di Châtillon, egli ricorda che questi erano veramente dei segni di Dio:

“Purtroppo, signori e fratelli, nessuno vi aveva mai pensato, non si sapeva che cosa fossero le missioni; neppur noi vi pensavamo e non sapevamo in che cosa consistessero. Ed è da questo che si riconosce l'opera di Dio; poiché ciò in cui gli uomini non hanno avuto parte, è opera di Dio e procede immediatamente da Lui; poi Egli si serve degli uomini per l'attuazione dell'opera sua” (Coste XI, 169).

“Può dirsi in verità che Dio stesso ha formato la vostra Compagnia. Vi pensavo anche oggi e dicevo a me stesso: «Sei tu che hai pensato a fare una compagnia di figlie? Oh! no, no. E Madamigella Le Gras? Molto poco anche lei». Io non vi ho mai pensato, posso dirlo con verità. E chi dunque avrebbe avuto il pensiero di formare nella Chiesa di Dio una Compagnia di donne e di figlie della Carità, in abito secolare? Non sarebbe parso possibile. Ho pensato almeno a quelle delle parrocchie? Nuovamente posso dirvi che è stato Dio e non io” (Coste IX, 208).

A sostegno della sua prima affermazione, Vincenzo racconta la storia di Gannes-Folleville; per illustrare la seconda, racconta l'avvenimento di Châtillon. Considerare queste affermazioni in relazione all'umiltà non ha senso. Si deve andare più a fondo: si tratta, in effetti, di un atteggiamento di fede che è la certezza dell'intervento di Dio nelle nostre vite. Nulla sarebbe servito di più a Vincenzo per irrobustire la sua fede di quello che aveva vissuto nel 1617.

Non è stato Berulle ad illuminarlo, né la lettura di Benedetto Canfield, né quella della imitazione di Gesù Cristo; non sono stati i grandi dottori né libri. Dio si è servito di due avvenimenti, di due esperienze, di due incontri con i poveri. Dio ha rivelato la sua volontà a Vincenzo de Paoli, stando con i poveri e per mezzo dei poveri che rappresentano la strada sulla quale Dio ha scelto di incontrare Vincenzo; il suo cammino spirituale ne è stato segnato fino alla fine della sua vita.

L'identificazione di Gesù Cristo con i poveri non è semplicemente il risultato della lettura del brano del Vangelo di Matteo (XXV, 31), come risulta nel testo del regolamento di Châtillon. Questa identificazione è stata per Vincenzo il risultato di una esperienza personale e determinante: Dio gli ha parlato attraverso la bocca e la vita dei poveri.

Ci troviamo qui nel cuore dell'esperienza spirituale di Vincenzo de Paoli "...servendo i poveri servite Gesù Cristo. O figlie mie, come è vero! Servite Gesù Cristo nella persona dei poveri, e questo è vero, come è vero che siamo qui" (Coste IX, 252).

Quest'ultima affermazione ha un'ampia accezione; radicandosi nella esperienza spirituale e mistica del 1617, è una delle espressioni più significative pronunciata da San Vincenzo in quanto evoca tutto il passato, la ricerca disperata di un senso da dare alla sua vita, la notte... Vincenzo ha, infine, avuto la certezza (come è vero che siamo qui) che Gesù Cristo si sia manifestato a lui nei poveri di Gannes-Folleville ed in quelli di Châtillon.

La sua spiritualità è una spiritualità degli avvenimenti, che trae la sua ispirazione ed il suo vigore nei segni dei tempi; in questo modo essa può essere la molla costantemente tesa della sua vita spirituale e missionaria, della sua prudenza nell'attendere i segni di Dio, della sua sottomissione alla volontà di Dio, del suo senso della Provvidenza, ecc. Dio, e Vincenzo ne ha fatto l'esperienza, parla tramite gli avvenimenti. Per lui, Egli ha parlato tramite e nell'incontro con il Povero. Tale era la sua fede ... tale era la sua esperienza ... Non invita forse anche noi, a nostra volta, a rinnovarla?

Padre Jean Morin, cm